35 GHH

# TRENT' ANNI

OSSIA

# LA VITA D'UN GIUOCATORE

DRAMMA

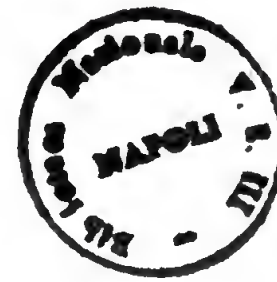
DIVISO IN TRE PARTI ED IN TRE EPOCHE

DEI SIGNORI

**DUCANGE E DINAUX**

libera versione

**DI LUIGI VELLI**




NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO BATELLI
Salita Magnocavallo N. 66 p. p.

1855

Digitized by Google

Digitized by Google

# PARTE PRIMA

Digitized by Google

## PERSONAGGI

GERMANY, d'anni 70.
GIORGIO, suo figlio d'anni 25.
WARNER, d'anni 26.
DERMONT, d'anni 45.
AMELIA, nipote di lui d'anni 16.
RODOLFO, d'anni 22.
LUIGIA, cameriera d'Amelia, d'anni 35.
VALENTINO, servo di Germany, d'anni 30.
Ufficiale.
Caporale, Soldati, Servi, Quattro Arrestati che non parlano.

*La Scena è in Parigi, parte in una Casa da giuoco, e parte nel Palazzo del signor di Germany.— L'azione di questa Parte accade nel 1790.*

Digitized by Google

# PARTE PRIMA.

## SCENA PRIMA.

Sala nella Casa da giuoco.

WARNER SOLO.

WAR. ( *Entrando dalla destra degli attori.* ) Benone per bacco! Evviva il giuoco! Bisognerebbe essere un insensato per esclamare altrimenti. Per esso si conosce veramente il benefizio della ricchezza e l'orrore della miseria. ( *si ode gridare di dentro a destra.* ) Giuoco è fatto. Ventinove rossa, dispari e passo ). Due ore sono non era padrone di cento franchi, e adesso ne posseggo venti mila in cambiali, ed ho di più dugento buone monete d'oro. Ecco, ecco il vero piacere!

## SCENA II.

RODOLFO, E DETTO.

ROD. ( *dalla destra asciugandosi il volto.* ) Ho meritata la mia disgrazia: il cielo mi ha giustamente castigato!

War. (*accorgendosi di lui.*) (L'amico certamente ha perduto). Come va, Rodolfo? Mi sembrate poco lieto della vostra fortuna.

Rod. Non devo lagnarmi della fortuna, ma bensì di me stesso, che ho avuto la debolezza di lasciarmi sedurre da voi, ed espormi in questi luoghi vituporosi alla perdita di ventimila franchi, la terza parte appunto di quel patrimonio che l'onorato mio padre coi suoi sudori ha potuto avanzarmi.

War. Non bisogna avvilirsi, mio caro. La perseveranza è quella che fa trionfare. Certo è poi altresì, che bisogna giuocare con giudizio. Chi mi assicura che abbiate poste in pratica le mie lezioni?

Rod. Esse non fanno più per me. Conosco l'abisso a cui mi sono incautamente esposto, nè sento rammarico del mio sacrificio, se ho imparato a non espormivi mai più!

War. Male, male. V'insegnerò io in un certo colpo...

Rod. Vi ringrazio, e vi protesto di non giuocare mai più!

War. Peggio per voi!.. Ma chi arriva? (*verso la sinistra.*) Ah il mio caro amico.

Rod. Non è quegli Giorgio di Germany?

War. Per l'appunto. Un giuocatore di tutta intrepidezza. Voglio che vi uniate a lui...

Rod. Io anzi non voglio incontrarlo, e pregovi inoltre di non pronunciare il mio nome. (*si ritira.*)

## SCENA III.

GIORGIO, E DETTI.

GIO. Eccomi a te finalmente, mio caro Warner. Molto tardi, non è vero?

WAR. È già battuta la mezza notte.

GIO. Fatalità! Ma non è tardi tanto da non poter ristorare i danni della fortuna che mi perseguita, sono omai tanti giorni. Io ho riposto in questa notte tutte le mie speranze. Già ti è noto che ho perduto i trenta mila franchi, che mio padre mi ha consegnati per l'acquisto dei brillanti che devo presentare all'amabile mia promessa sposa. Nella necessità di danno sono corso dal nostro usuraio, e non badando a verun sagrifizio ho potuto persuaderlo alla fine a consegnarmi alcune galanterie che egli medesimo poi mi ha fatto convertire in tanti Luigi d'oro.

ROD. (*indietro*). Sciagurato!

WAR. Bisognava parlare con me. Io avrei fatto il tuo interesse; poichè sono in fortuna, sai! Ho guadagnato di grosso.

GIO. Non avrei potuto immaginarlo, e nella necessità in cui era...

WAR. Hai fatto benissimo. Or bene: corri a tentar la sorte da uomo coraggioso, e vincerai, ne son certo.

ROD. (Amico perverso).

Gio. Penso di tentar quel punto di ieri che mi ha portato via gli ultimi cento Luigi.

War. Non sono del tuo avviso.

Gio. Come? Jeri me lo consigliasti tu stesso.

War. È vero, ma oggi il punto di stella è affatto diverso. Jeri quel numero doveva essere infallibile; oggi sarebbe secondo i miei calcoli di sicura perdizione.

Rod. (Consigliere infame!)

Gio. Dunque?

War. Dunque fissati al dispari, al rosso ed al passo; volgiti quindi al pari e raddoppia la posta. Non v' ha dubbio che al quattordicesimo colpo il banco non debba fallire...

Gio. La tua dottrina m' ha illuminato. Oh fortuna! Arridimi solo per una mezz' ora, ed io divengo il più felice degli uomini, degli amanti e degli sposi. (*parte a destra*).

War. (*accompagnandolo fino alla porta*). Sarà così. Giuoca con intrepidezza, ed è sicuro il guadagno.

Rod. (Infelice! Egli corre pieno di belle speranze alla sua rovina).

War. (*vedendolo*). Ebbene, amico, avete ritentata la vostra fortuna?

Rod. Mi basta il primo esperimento per non tentarla mai più.

War. Avete torto. Se aveste udito or ora il mio amico... È bene che lo conosciate. Che amabile giovane! E quanto prima sarà ricchissimo.

Rod. Sì?

War. Capperi! stringerà dimani un matrimonio il più splendido. Che cara ragazza è la sposa!

Rod. Ah voi conoscete anche la sua famiglia?

War. Non volete? Sono io l'educatore di Giorgio, ed i suoi progetti sì brillanti nel gran mondo sono frutti della mia scuola.

Rod. Ora comprendo. Si dice per altro che il signor di Germany, suo padre, sia di un carattere severo e di rigidi costumi.

War. Tali sono pur troppo questi vecchi noiosi, i quali, per così dire, vivono a dispetto di tutto il mondo. Noi però siamo sì destri, che il buon vecchione, già inchiodato per incurabile malattia sul suo seggiolone, ci crede ambidue i più costumati. La pingue sua eredilà, che ben poco può tardare, e la cospicua dote, che ci verrà consegnata domani mattina, ci tengon di buon umore e ci animano a spendere allegramente. L'amico giuoca, io lo assisto nei suoi bisogni.

Rod. Va benissimo. Quindi anche la sposa, che sarà a cognizione de' vostri piaceri.

War. Tutt'altro, amico. Ella vive ritiratissima in casa del padre di Giorgio, che imprese ad educare quest'orfana dall'età di dieci anni. Ha dessa di più uno zio, che si dice ricchissimo, e che si attende alle nozze, reduce, credo, dall'Indie o dal Messico. Qualunque egli sia, noi nol temiamo affatto, poichè ha dato il di lui consenso in iscritto. Importa che si facciano queste nozze: la sposa dovrà poi accomodarsi al carattere del marito.

Rod. Ah sì?

War. Indispensabilmente. Giorgio vuole la sua intera libertà, ella è sentimentale...

Rod. E voi?

War. Io tenterò da buon amico di essere il di lei consolatore.

Rod. (Scellerato!)

War. Ma, a proposito, è necessario che io vada a sorvegliare l'amico, che si batte, onde riacquistare le gioie, di cui deve presentare la sposa. Può avere bisogno di me.... voi non partite; tentate un altro colpo. In confidenza puntate sul tre, sette e quindici... Non mi ringraziate... vi sono amico, e basta. (*entra per la destra*).

## SCENA IV.

Rodolfo, *poi* Dermont.

Rod. Che ho ascoltato! Ed in qual luogo infernale ha potuto condurmi la perversa istigazione di costui! Incauto Giorgio! Povera Amelia! come i ribaldi hanno deciso di sagrificarti per ogni guisa!

Der. È questo, sì, il luogo fatale, dove mi tragge il tenero amore di zio! Oh quale ribrezzo risente l'uomo onesto nello stamparvi l'orme dei piedi suoi! E qui vedrò adunque cogli occhi miei il futuro sposo di mia nipote, lo scia-

gurato Giorgio, perdere le sue ricchezze e l'onor suo?

Rod. (S'io potessi salvare Amelia... Ma quando, ed in qual modo?)

Der. (Inoltriamoci). (*s' incontrano*). Oh chi vedo!

Rod. Non m' inganno; voi siete?...

Der. Dermont, che stupisce di ritrovare Rodolfo Dericourt nell'asilo del vizio e dell'ignominia.

Rod. Ne avete ragione: ma oso giurarvi sul carattere di onorato negoziante, che io non sento meno di voi l' orrore del passo inconsiderevole che per la prima volta mi ha qui condotto. Parte delle mie dovizie rimane, e vero, preda d' una detestabile speculazione, ma intanto conservo l' onor mio, e con tale tesoro esco da questa casa fatale per non ritornarvi mai più!

Der. Oh come mi consolano queste vostre parole! Esse mi obbligano ad abbracciarvi con quel medesimo affetto che legò in Marsiglia le anime nostre di reciproca stima. (*si ode un grande fracasso nelle stanze del giuoco*). Ma quale strepito si ascolta?

Rod. Sarà probabilmente l' effetto della disgrazia di qualche imprudente.

Der. Alcuno arriva.

Rod. È Giorgio di Germany col perfido suo amico.

Der. Giorgio!... In buon punto. Ritiriamoci ad osservare. (*si ritirano in disparte.*)

## SCENA V.

Giorgio, Warner, *e detti.*

Gio. (*strascinato da Warner*). Lasciami al mio furore.

War. Quale demenza è la tua?

Gio. Io ho perduto tutto...

War. Questa non è una ragione per rinvenire...

Gio. Il danaro che aveva meco portato, sessanta mila franchi sulla parola, venti mila che tu me ne hai dato al tuo venire . . . tutto ho perduto. Oh perchè l'inferno non fa crollare queste mura infami sulla mia testa! Il tuo consiglio mi ha trascinato nella situazione presente. Se io invece mi atteneva alla nera, sarei ora padrone di un milione; ma tu m'inculcasti...

War. Oh bella! I consigli devono subordinarsi alla forza delle circostanze. Perchè senza prudenza alcuna ostinarsi come un fanciullo contro una non prevedibile combinazione?

Gio. Nemica fortuna, tu mi opprimi; ma pure io saprò trionfare di te: Oh perchè non ho più il mio denaro!

War. Hai perduto anche il mio.

Gio. E vero, ma ti ho firmato l'obbligazione.

War. Non parlare di ciò. Voleva dire . . . Ma coraggio! Domani tu sarai ricco, ed io sono sempre il tuo amico. Le tue nozze...

Digitized by Google

Gio. Cielo! Io non ho le gioie da presentare ad Amelia.

War. Se null'altro ti affanna, io saprò riparare alla mancanza.

Gio. Quando ?

War. In questo momento.

Gio. Dove ?

War. Nel piano a questo superiore, presso una onesta e discreta donna, che fa un certo traffico di grande utilità ai giuocatori disgraziati. Ella possiede sempre oggetti preziosi: io sono uno de' suoi amici...

Gio. Tu rianimi le mie più belle speranze. Io ti restituirò dieci, venti volte il valore al più presto.

War. Sì, domani, quando ritiri la dote. Ho veduto oggi appunto da lei un fornimento da sposa di pietre magnifiche.

Gio. Ah! corriamo subito, Warner.

War. Andiamo.

Gio. Vero genio mio tutelare! (*escono dal mezzo*).

## SCENA VI.

Dermont, e Rodolfo.

Der. (*avanzandosi*). Che orrore! quanta scelleragine!

Rod. Io fremo al pari di voi e prima di voi avendo scoperto come si è progettato di perdere l'innocente Amelia.

Der. Non si compirà il di lei sacrifizio e l'esecrabile loro complotto. Io son giunto a tempo per salvare l'ingannata mia nipote.

Rod. Che discopro!

Der. Il prepotente vizio dominatore di Giorgio non è si occulto, che io non ne avessi fatalmente la cognizione. Arrivato in Parigi, qui mi sono segretamente condotto, onde farmi ocular testimonio della sua depravazione. Ah! troppo la fatale verità degli avvisi avuti mi si è crudelmente manifestata.

Rod. Ed ora?..,

Der. Esciamo da questo luogo, e non vi celerò cosa alcuna. ( *si avviano verso la porta di mezzo* ),

## SCENA VII.

*Ufficiali con Soldati, e detti.*

Uff. ( *presentandosi sulla porta* ). Arrestatevi, signori. Nessuno può uscire di qui.

Der. Come? perchè?

Rod. Quale misure di rigore con persone onorate? Pensate...

Uff. Moderatevi e mostratemi le vostre carte. Qualora esse sieno regolari sarete liberi di voi stessi.

Der. E potrò io senza ribrezzo pronunciare il mio nome in questa casa del disonore?

Uff. Questo ribrezzo bisognava sentirlo prima di entrarvi. Le vostre carte.

Rod. Degnatevi per lo meno d' istruirci della ragione...

Uff. Posso appagarvi. In una casa vicina sono stati derubati alcuni brillanti di gran prezzo. Si sospetta, che siano stati qui trasportati.

Der. E voi osereste?...

Uef. Adempio ai miei ordini indistintamente con qualunque persona qui si ritrova: nulla posso aggiungervi di più.

Rod. Ebbene, signor Ufficiale, io mi chiamo Rodolfo Dericourt negoziante: io mi rendo responsabile per questo forastiere.

Der. Ottimo amico!

Uff. Come si chiama il signore?

Der. Dermont, negoziante, armatore in Marsiglia, arrivato in questa sera medesima a Parigi. Vi basta, signore?

Uff. Non posso dispensarmi dall'accompagnarvi alla magistratura.

Der. E volete?...

Rod. Ah! signore.

## SCENA VIII.

*Un Caporale con soldati e quattro Arrestati della destra e detti.*

Uff. Io adempio al mio dovere. Eccovi altri quattro, soggetti alla stessa vostra sorte. Andiamo.

Rod. Ma io?...

Uff. Voi siete libero, perchè a me noto quanto basta.

Der. Infelice Amelia! chi ti salverà dall' abisso che ti minaccia!

Rod. Dove avete le vostre carte?

Der. All'albergo.

Rod. Datemi un ordine, e vi raggiungo con esse al più presto.

Der. Generoso amico! Mi permettete?... (*all' Ufficiale*).

Uff. Posso soddisfarvi. Venite a scrivere l' ordine.

Der. Andiamo, e voi, Rodolfo, tornate sollecitamente, onde io giunga in tempo di salvare il mio sangue da una estrema rovina (*partono*).

## SCENA IX.

Sala in casa di Germany.

Valentino, *indi* Luigia.

Val. Quanto strepito in quegli appartamenti! Voglia il cielo, che il prossimo matrimonio non sia accompagnato da alcuna sventura.

Lui. ( *uscendo dagli appartamenti* ). Tutto è pronto, ed i convitati già tripudiano di gioia. Come sta frattanto il nostro padrone?

Val. Il medico or ora partito è molto inquieto sul di lui conto; egli però vuole portarsi in questa sala, ond' essere più vicino al salone

della festa. Domanda di parlare a suo figlio; ma quel benedetto signor Giorgio non si vede venire, per quanto io ne lo abbia avvisato per ben tre volte.

Lui. Ah! quel signor Giorgio...la sua condotta... Ma a che giova l'esclamare? fra un'ora il matrimonio sarà forse anche compiuto.

Val. Sospettereste, o Luigia?...

Lui. Non sospetto: sono certissima, che anche nella scorsa notte egli siasi trattenuto fuori di casa. Egli non è entrato che a dieci ore del mattino.

Val. Se suo padre potesse saperlo...E madamigella Amelia sa?...

Lui. No, ma io l'ho sorpresa mentre piangeva. Ella non è nè punto nè poco tranquilla;sospetta senza dubbio della condotta del signor Giorgio e specialmente di quel signor Warner, che lo predomina, e che si sa essere un giuocatore...

Val. Per amor del cielo, guardatevi dal pronunciare questa parola. Se venisse udita dal vecchio signor di Germany, io credo che morirebbe d'affanno.

Lui. Eppure...ma veggo madamigella.

Val. Vi lascio con lei e vado dal padrone (*entra nella camera a sinistra*).

## SCENA X.

AMELIA e LUIGIA.

LUI. Ebbene, signora ?

AME. Ho bisogno di respirare un momento. I complimenti, il rumore di tante persone, il caldo...Io non poteva più reggermi.

LUI. La commozione poi della vostra anima al pensiero dell' imeneo, il timore che incute questo momento...

AME. Che intendi di dire colla parola timore ?

LUI. Niente di male al certo. E potrei io parlare di male, io che vi amo tanto ? Ah ! se il cielo vorrà premiare le vostre virtù ed esaudire i miei voti, il vostro nodo sarà il più felice.

AME. Felice!...(*con imbarazzo*).Mia Luigia!...

LUI. Madamigella, voi volete nascondermi le vostre lagrime.

AME. Nulla vorrei nascondere alla mia tenera amica. Or dimmi : ti sembra, ch'io non abbia ragione di piangere ? Ove ritrarre alcun lieto presagio al mio matrimonio? Il sig. Dermont, mio tenero zio, non comparisce ad accompagnarmi all'altare ; mio suocero, il rispettabile Germany, si trova in uno stato di salute che ci dà molto a temere...Dio mio, qual preludio fatale per la mia festa, s'egli mancasse!E come poi altrimenti non fremerne, se io rifletto,che il primo testimonio dell'atto solenne sarà War-

ner quell'abborrito Warner, che mi attrista e m'irrita.

Lui. E non avrete al fianco i vostri amici?

Ame. Amici! Giorgio ne ha uno solo...in Warner: egli ama lui solo...quale confusione è la mia! m'appresto ad essere la sposa d'un uomo la cui anima visibilmente agitata, inspira mille dubbiezze. Non l'hai tu osservato, o Luigia? Appena egli mi ha indiritta una parola....Appena... Quanti timori assediano il mio povero cuore!

Lui. Io penso, signora, che non abbiano fondamento...Ma non udite voi? alcuno arriva...

Ame. Cielo! si verrebbe a ricercare di me? Ad affrettarmi?...

Lui. È il signor di Germany.

Ame. Infelice! Egli appena può reggersi. (*gli va incontro*). Ah padre mio!

## SCENA XI.

*Delle*, Germany, Valentino, *indi* Giorgio e *Servi*.

Ger. (*Che sarà sostenuto da Valentino e da servitori, assistito da Amelia si pone a sedere sul suo seggiolone*). Ottima Amelia, Abbracciami. Ma perchè teco non veggo mio figlio? Dovrò far chieder di lui un'altra volta questa mattina? sarebbe omai la quarta...

Ame. Poco egli può tardare, mio padre; nullameno andate voi, correte (*ai servi*).

Lui. Egli già arriva.

Gio. ( Warner non è nemmen qui! )

Ame. Affrettatevi, Giorgio. Il signor di Germany.

Gio. Sono venuto, o signore, a ricevere i vostri ordini. Ma voi, Amelia, perchè qui trattenervi? I convitati s' inquietano della vostra lontananza.

Ger. Se ne diano pace, e lascino godere a me di un momento di bene al suo fianco. Pur troppo la mia dolorosa situazione mi toglie quello di accompagnarvi all' altare? Ma dico io: Giorgio ella non mi sembra adorna, quanto è mestieri.

Gio. ( Egli mi chiede delle gioie ).

Ger. Non avreste voi adempiuto alle mie volontà?

Gio. Potreste voi dubitarne? Alcune indispensabili cure... ( *vedendolo a venire* ) Ma ecco Warner: respiro ).

## SCENA XII.

Warner, *e detti.*

War. Madamigella, Giorgio, signore, chiedo scusa se mi sono lasciato prevenire dai convitati.

Gio. ( I brillanti? ) (*fra loro*).

War. ( Gli ho meco.)

Gio. ( Son salvo ).

War. Incaricato da voi di ritirare dall' orefice questo scrigneto, ho dovuto mio malgrado attendere. (*presenta a Giorgio uno scrignetto di gioie* ).

Gio. Ti sono grato per la tua premura. Ecco o padre...

Gio. Va bene. Io pure, Warner, mi vi protesto obbligato.

Gio. Permettete, bella Amelia, ch'io vi preghi di aggiungere lo splendore di questi brillanti alle tante grazie onde siete adorna. ( *apre lo scrigno e le offre le gioie.* )

Ame. Oh cielo! Un sì splendido adornamento...

Gio. Siavi un lieve attestato dell'amor mio.

War. ( Attestato che costa ben caro a chi lo dona ).

Ger. (Ecco distrutto ogni mio timore.)

Ame. Ah padre mio!

Ger. Rallegrati, figlia. Giorgio ha corrisposto alle mie brame.

War. ( *piano a Giorgio.* ) Ventimila franchi a conto si devono pagare questa sera

Gio. (*piano a lui.*) Pagheremo. (*forte.*) Amelia, i convitati aspettano di rivedervi; l' ora della cerimonia è giunta: andate ad adornarvi di quelle gioie e tornate poi presso la comitiva.

Ame. M' affretto con piacere ad appagarvi.

War. ( *presentandole la mano.* ) Madamigella accordatemi...

Ame. Nulla voglio, nè devo accordarvi (*parte seguita da Luigia.*)

Ger. Warner, vogliate unirvi alla brigata. Ho d' uopo d' esser solo per un istante con mio figlio.

War. Mi pregio d' obbedirvi, o signore ( *parte con tutti gli altri.*)

## SCENA XIII.

GERMANY, e GIORGIO.

GIO. (Spero che questo sarà l'ultimo squarcio di morale che dovrò inghiottirmi). E così, signore?

GER. (Giorgio voi siete pervenuto a quel momento tanto sospirato in generale dai figli, quello cioè nel quale si tolgono alla paterna autorità. In questo stesso momento io vi ricordo che l' indipendenza affrettata dai vostri voti, non è senza pericoli. Vi sovvenga sempre che il giuoco, la più funesta delle umane passioni, fino da giovinetto fatalmente vi ha tratto a non leggieri traviamenti. Debbo credere che vizio così odioso sia estirpato dal vostro cuore; ma ove mai...

GIO. Padre mio a che rattristarci entrambi con idee disgustose? Io posso giurarvi di nuovo...

GER. Il cielo legge nel vostro cuore; il cielo ha udito il giuramento solenne che mi faceste, quando mi sono determinato di associare Amelia al vostro destino; il cielo saprebbe punirvi colla vergogna, colla miseria, col disonore, qualora aveste ingannato un padre e poteste sacrificare la più amabile delle ragazze. Io scenderei nella tomba per non essere testimonio de' vostri misfatti.

GIO. Ma, padre mio, in questo momento di delizie voi potete?..

Ger. Basta così. Il vostro amico, il padre vostro vi abbraccia, e in voi ripone tutta la sua fiducia.

Gio. Alcuno arriva.

## SCENA XIV.

Warner, *detti, indi* Valentino, Amelia.

War. Perdonate se importuno...

Ger. Il nostro colloquio è finito.

Gio. Ebbene, mio amico?

War. Il corteggio è pronto per incaminarsi all'altare, il ministro attende...

Val. Signore, tutti sono impazienti, voi solo si aspetta...

Ame. Giorgio, noi siamo sollecitati con ogni premura.

Gio. Andiamo, mia Amelia. Signore...

Ame. Ah! padre! (*s'inginocchia dinanzi a Germany*).

Ger. Non perdete, o figli, degli istanti preziosi: andate accompagnati dai voti del paterno mio cuore. (*l' avrà alzata ed abbracciata*). Iddio vegli sopra di voi. (*partono tutti, Amelia gli avrà baciata la mano e parte asciugandosi gli occhi. Giorgio e Warner fanno segni di intelligenza*).

## SCENA XV.

GERMANY, e VALENTINO.

VAL. (*osservandolo molto commosso, dopo brevi momenti*). Signore...

GER. Ebbene, Valentino?

VAL. Non vorreste rientrare nelle vostre stanze?

GER. No per ora... anzi voglio attendere in questa sala il ritorno dei miei figli resi felici dal sacro rito.

VAL. Ma voi piangete?

GER, Queste lagrime partono dalla commozione d' un padre, che spera di veder quanto prima adempiti quei voti, coi quali da lungo tempo implora il favore divino sul capo dell' unico suo figlio. Ah Giorgio! Potresti tu avermi tradito?

VAL. Perchè funestarvi, o signore, con dubbii intempestivi?

GER. No, no, più non dubito. Giorgio ha rinunziato alla fatale passione del giuoco, egli ha giurato... e Warner pure giurò con lui... Oh come è duro al mio cuore di non potere essergli al fianco in questo dolce momento! Va, Valentino.

VAL. Dove, signore?

GER. Corri al vicino tempio, ed allora quando il ministro invita i miei figli a pronunciare il voto solenne, corri ad avvertirmi, onde io possa

per lo meno unire nel punto stesso le mie alle benedizioni del cielo.

VAL. Corro ad ubbidirvi. ( *parte* ).

## SCENA XVI.

GERMANY *solo*.

Eppure malgrado le più belle immagini della mia mente, il mio cuore non è tranquillo. E perchè mi palpita in seno fra una infrenabile agitazione? Alcune punture... quasi di rimorso... Rimorso ! E di che ?.. Ah ! no, non deve sentire rimorso un tenero padre che tutto ha intrapreso per porre suo figlio sulle vie dell'onore e preparargli un lieto avvenire.

## SCENA XVII.

RODOLFO, *e detto*.

ROD. ( *avanzatosi s' accorge di Germany e gli indirizza la parola* ). Signore, vi piaccia di perdonarmi, se vi distraggo dalle vostre meditazioni.

GER. ( *uscendo come da una fissazione penosa* ). Nessun male perciò. Che vi occorre ?

ROD. La combinazione mi accorderebbe forse l' onore di parlare col sig. di Germany ?

GER. Io son quegli.

ROD. Aggradite l' ossequio di Rodolfo Derincourt,

che a voi si presenta per commissione del vostro amico Dermont.

GER. Dermont? Oh come ne godo! Egli è dunque arrivato?.. E perchè non corre a vedermi?

ROD. Questa lettera vi porrà a cognizione di tutto. ( *gliela presenta* ).

GER. Quale mistero mi fate travedere! Dermont? Leggasi... ma oimè!... la mia età...Non vi dispiaccia di farmene udire voi il contenuto (*l'avrà aperta e gliela porge.* )

ROD. ( *legge* ). « Non appena sono ieri arrivato, « che un doloroso segreto mi ha costretto a « fremere sul destino di mia nipote. È forza di « cangiare ogni disposizione per le nozze. Vi « supplico di differirle fin ch' io vi abbia par- « lato. Dermont ».

GER. Il contenuto di questa lettera mi atterrisce e pavento di interrogarvi. Oh cielo! Mio figlio ed Amelia sono già all' altare... il loro indissolubile nodo...

ROD. Che dite?

## SCENA XVIII.

VALENTINO e *detti*, *indi* DERMONT.

VAL. Signore, benediteli: essi pronunciano il giuramento.

GER. Ah! no... si sospenda... ( *con trasporto* ). si impedisca.

VAL. Come?

Rod. Calmatevi signore.
Ger. Non è possibile : io devo...
Der. ( *presentandosi* ). Unirvi meco per impedire quei mali che ne minacciano.
Ger. Ah Dermont !
Der. Caro Germany !
Ger. Spiegatevi, Giorgio adunque ? ( *con alterazione* ).
Der. In una infame casa la scorsa notte. . . il giuoco...
Ger. Il giuoco !... Gran Dio !
Rod. Calmatevi amici.
Val. Ritornano gli sposi col corteggio.
Ger. Che Giorgio comparisca subito in questo luogo ; i convitati rimangano nella sala preparata per la festa.
Val. Sarete obbedito. (*parte*).
Der. Prudenza, mio amico. La circostanza esige che si usi di questa, giacchè non siamo stati in tempo d'impedire un nodo, ahi ! troppo malaugurato.
Ger. Misero padre! Un figlio perverso ti spinge nel sepolcro.
Rod. Non vi abbandonate, rispettabile signore, ad intempestivi trasporti.

## SCENA. XIX.

Giorgio, Amelia, Luigia, Warner, *e detti.*

Ame. (*avanzandosi la prima*). Padre!...Ah mio zio ! (*corre nelle sue braccia* ).

Gio. ( Egli con Rodolfo ). (*piano a Warner*).

War. ( Tutto può essere svelato. Coraggio ). ( *piano a lui* ).

Ame. Ma voi non parlate mio zio ? Giorgio, mio sposo, riconosce in lui...

Gio. Ho già compreso quanta parte egli sia di voi,e mentre godo di questo incontro,mi rammarico che non sia giunto in tempo di ascoltare quel solenne giuramento, che a me vi lega per sempre.

Ger. Ringraziatene il cielo invece.

Gio. Come ?

War. Egli sa tutto. (*piano a lui*).

Ger. Amelia, ritiratevi per un momento.

Ame. Ritirarmi ? E perchè ?

Der. Obbedisci. Egli ha duopo di parlare liberamente col signor Giorgio.

Gio. Rimani, Amelia: io te lo comando. Tutto già io penetro l'arcano, con cui mi si prepara un oltraggio, che io non saprò sopportare.

Ger. Temerario! in questa guisa potete ?...

Gio. Io posso far pentire chiunque m' abbia ordito un tradimento, e questo signore prima di ogni altro. ( *a Rodolfo* ).

Rod. Io ?...

Gio. Sì, voi, che nella scorsa notte avete esplorata la mia condotta.

Der. Non insultate alcuno, e riconoscete invece che io medesimo sono stato al vostro fianco. Io sono stato ocular testimonio...

Gio. E ciò che importa !

## SCENA XX.

VALENTINO *e detti, indi un Ufficiale con Soldati.*

VAL. Ah! signore, alcuni soldati sono entrati nel palazzo, ed un Uffiziale s' inoltra in questa sala.

*Tutti.* Un Uffiziale!

VAL. Miratelo.

UFF. Il mio dovere, mio malgrado, o signore, mi spinge ad intorbidare l'esultanza di questa famiglia. Signore (*a Germany*), fate allontanare le persone estranee.

GER. Tutti mi appartengono, ed in faccia a tutti v'invito a spiegare l'oggetto della vostra missione.

WAR. ( Siamo perduti! )

UFF. È stato verificato ieri un rubamento di brillanti, che per le avute deposizioni si è preteso di nascondere presso una donna sospetta, abitante nel piano superiore alla casa di giuoco già sorvegliata dalla giustizia. Fra le persone che più frequentano quella casa voi, signor Giorgio, siete particolarmente indicato; e di più si sa aver voi da quella stessa donna ricevuto uno scrigno contenente oggetti preziosi di questo genere.

GER. Mio figlio?...Oh infamia!

AME. Voi avete potuto!...

GIO. Silenzio; Or bene? (*all'Uffiziale*).

UFF. Avete opposizioni a quanto ho esposto?

Digitized by Google

Gio. Nessuna, ma chi mi potrà far carico, se ho acquistato un oggetto che ha potuto piacermi? Doveva io prendermi la briga di conoscere la gente, da cui quell' oggetto stesso derivava ?

Uff. A tutto questo risponderà il tribunale, innanzi a cui è indispensabile che vi rechiate con me in questo momento.

Ame. Ah! signore, pietà...

Uff. Ma che veggo! quell' adornamento che vi pende dal collo...

Ame. Cielo !

Ger. Che più mi resta a scoprire !

Der. Sarebbe possibile...

Uff. Voi l' aveste...(*ad Amelia*).

Gio. E che vi resta a ricercare? L' ebbe dal suo sposo, da me.

Uff. Quelli sono i brillanti derubati.

Tutti. Ah!

Uff. Consegnateli, o signora.

Ame. (*strappandosi la collana*). Ah sì, lungi da me il momento del disonore : cielo, chi mi salverà dall' infamia !

Der. Chi ti apre le sue braccia! ( *stringendola al seno* ).

Ger. Figlio indegno...godi di trarre al sepolcro il disonorato tuo padre. (*sviene*: *tutti s'affrettano a soccorrerlo* ).

Der. ( *all'Ufficiale* ). Signore abbiate pietà d' un vecchio venerando. Io vi sono noto : ricevete la mia parola che Giorgio si presenterà alla giustizia, ma non l'obbligate a seguirvi.

Ame. Cedete alle sue promesse, ed alle lagrime di una sposa desolata.

Uff. Signore, voi dunque mi siete garante per lui. (*parte coi soldati*).

Der. Voi vedete (*a Giorgio*) che io mi sono fatto debito di salvarvi l'onore; in quanto ad Amelia...

Gio. Nessuna parola sul di lei conto. Ella è mia moglie, e dipende da me...

Der. Ciò per altro non toglie ch' io non pensi a preservarla da quell'abisso che voi le avete aperto sotto i piedi. Ella partirà meco.

Gio. Partite voi sull' istante da questa casa. (*sdegnato*).

Ame. Ah sposo! Egli è mio zio...

Gio. Egli è mio nemico, ed io non gli debbo verun riguardo.

War. Non lasciarti imporre, o sei perduto (*piano a lui*).

Rod. Dopo un servigio sì segnalato della sua generosità, voi potete...

Gio. Chi vi permette di alzar la voce in mia casa?

Ame. Per pietà!...

Der. Disumano! cotanto ardire?

Val. Ah! signori, calmatevi.

Lui. Egli ritorna a respirare.

Der. Specchiatevi in quel quadro, ed insultate se ancora il potete.

Gio. Giuro al cielo...

Ame. Darai tu la morte ad'un padre col tuo ingiusto furore?

Gio. Nessuno pensi d'impormi.

Ger. Iniquo figlio!...

Ame. Ah padre mio!

Der. Amico?

Rod. Signore...

Ger. Iddio mi accorda pochi momenti . . . sulle porte del sepolcro io già veggo scritto il destino del giuocatore...L'abisso di tutti i mali, già scorgo aperto sotto i piedi di un figlio parricida...Perfido!...Tu sarai marito colpevole...padre snaturato...in seno alla miseria... ai rimorsi...

Gio. Padre!...

Ger. Io spiro...e ti...male...(*spira*).

Tutti. Ah! (*quadro generale*).

FINE DELLA PARTE PRIMA.

# PARTE SECONDA

Digitized by Google

## PERSONAGGI

GIORGIO di Germany, d'anni 40.
WARNER, d'anni 41.
DERMONT, d'anni 60.
RODOLFO, d'anni 37.
VALENTINO, d'anni 45.
AMELIA, d'anni 31.
LUIGIA, d'anni 50.
CARLO, Paggio d'anni 15.

*Quindici anni sono già trascorsi dalla prima Parte.—L'azione avviene adunque nel* 1805. *La Scena continua ad essere in Parigi nelle sale di Giorgio Germany.*

Digitized by Google

# PARTE SECONDA.

Gabinetto d'Amelia contiguo alla sua camera da letto, con tre porte, due cioè laterali ed una di mezzo. Sedie, piccolo scrittoio ed occorrente da scrivere.

## SCENA PRIMA

AMELIA, *e poi* LUIGIA.

AME. (*scrivendo*). Ecco in questa lettera l'ultimo sforzo dell'amore materno. Nulla imploro per me, moglie sciagurata d'un disperato giuocatore, e per conseguenza destinata agli affanni i più angosciosi; ma tutto spero per la salvezza del mio povero figlio.

LUI. (*avanzandosi*). Perdonate, o signora, se v'interrompo.

AME. Mia buona Luigia!

LUI. V'ho udita intertenervi di vostro figlio, e perciò...

AME. Ebbene?

LUI. Lo desiderate forse a voi vicino?

AME. Ah! sì, sempre la mia anima desidera vicino il mio amabile Alberto.

Lui. Egli dorme ancora, ma se volete?...

Ame. Non interrompiamo il sonno dell'innocenza. Egli si sveglierà ben troppo presto per asciugare le lagrime inesaurabili della desolata sua genitrice.

Lui. E sempre lagrime!

Ame. Sempre pur troppo! In mezzo ad esse però mi occupo del suo futuro destino.

Lui. Non me ne sorprendo; ma siate anche ragionevole per occuparvi un poco della vostra salute. Io ho diritto di farvene qualche rimprovero.

Ame. La sola notte mi permette di abbandonarmi liberamente ai miei dolorosi pensieri, e meditare un ultimo riparo. Mio figlio dev' essere tolto per lo meno a quell' abisso, a cui mi ha tratto un cieco marito. Vedi tu questa lettera, che io ho scritta nella sua lontananza?

Lui. E così?

Ame. Sappia l' esperimentato tuo attaccamento che io indirizzo a mio zio.

Lui. A quell' ottimo vostro parente, al sig. Dermont, che il padrone, avvenuta appena la morte di suo padre, ha scacciato da questa casa?

Ame. Amarissima ricordanza.

Lui. E voi sperate che?...

Ame. Egli ha la tenerezza d' un padre, e tale saprà mostrarsi al figlio mio, dappoichè il vero suo genitore troppo barbaramente lo sacrifica alle conseguenze della propria sfrenatezza. Mentre egli dilapida al giuoco il suo patrimo-

nio, e disonora il suo nome, io ho intrapresa la sua salvezza presso lo zio.

Lui. Al giuoco!...Oh Dio! quante volte ho dovuto rimproverarmi di non avervene informata prima del vostro matrimonio. Quell'indegno Warner...

Ame. Chi mi nomini tu mai?

Lui. Quel perfido amico prima causa dei disordini del vostro sposo, è scellerato a segno d'innalzare le infami sue mire sopra di voi.

Ame. Luigia!

Lui. A che gioverebbe il celarlo a voi, che già tutto sapete? Squarciate piuttosto il velo della sua perfidia, e palesate questo funesto arcano.

Ame. Ah Luigia! pur troppo non lo debbo. I gelosi trasporti di Giorgio non avrebbero limiti, ed io dovrei viemaggiormente tremare.

## SCENA II.

Valentino, *e dette.*

Val. Signora!

Ame. Che vuoi, Valentino?

Val. Il signor Warner domanda di vedervi.

Lui. Arriva propriamente a proposito!

Ame. Ti ho pur detto, ch'io non voglio riceverlo se non alla presenza di mio marito.

Val. Non ho dimenticato i vostri ordini, ma non posso tacervi che questa è la terza volta che si

presenta, essendo la prima venuto avanti giorno.

Ame. Io non devo lasciarmi ingannare; mi si tenga lontano quello sciagurato. Valentino, ch'io non lo vegga.

Val. Ho capito, signora. (*parte*).

Ame. Uomo perverso, tu non accrescerai i miei mali col suono nefando di tue parole.

Lui. Quietatevi, signora. Non udite rumore? Certo il padrone è arrivato. (*va alla porta a riconoscere e ritorna subito*).

Ame. Egli! Oh come s'aumentano i palpiti del mio povero cuore! Egli forse avrà perduto.... Egli...(*aggirandosi vede la sua lettera, e se la nasconde in seno*). Ah! si nasconda questo scritto!

Lui. Non mi sono ingannata: è il padrone. Ha parlato con Warner; sembra in preda al furore.

Ame. Io tremo. — Luigia, veglia sul mio tenero Alberto. Ch'egli non sia testimonio delle scandalose furie di chi gli ha data la vita.

## SCENA III.

Giorgio, Valentino, *e dette*.

Gio. (*a Valentino entrando*).Se non gli userete i dovuti riguardi, vi caccerò da questa casa.

Val. Cacciare di casa colui, che ha raccolto nel proprio seno l'ultimo sospiro del rispettabile vostro padre?

Gio. (*scosso*). Acchetatevi. Madama: con quale diritto pretendete voi di chiudere il vostro appartamento al migliore mio amico?

Ame. Vostro amico? Egli?

Gio. Meno osservazioni, madama, e più riguardi. (*a Luigia*). Che fate voi là?

Lui. Il mio dovere presso la padrona...

Gio. Ella non ha ora duopo di voi. Uscite ambidue.

Val. (*consegnandogli alcune carte*). Questi atti or-ora intimati saranno eseguiti nella giornata.

Gio. (*strappandogliele di mano con rabbia*). Uscite vi dico. (*Valentino esce dalla porta di mezzo; Luigia entra nella camera da letto*).

## SCENA IV.

Giorgio, *ed* Amelia

Gio. Tutti sono resi ricalcitranti agli ordini miei.

Ame. Non lo credete mio amico. Tutti vi rispettano e sono disposti ad obbedirvi.

Gio. Non è vero, e voi ben lo sapete. (*si getta sopra una sedia*).

Ame. Vi sentite male? (*avvicinandosi con affetto*).

Gio. Oh! sì, sommo male, quello che deriva dalla più dura avversità della fortuna. Quale fatalità! Essa nella passata notte mi ha fatto bersaglio di tutta la sua perfidia.

Ame. Ah Giorgio!...

Gio. Non v' immaginate, madama, di farmi udire

qualche sermone. Il momento non è opportuno, e la mia risposta sarebbe decisa. Omai è men difficile a questa nemica deità l'arricchirmi, che il rovinarmi. Ma io la tenterò di bel nuovo, e forse quanto prima mi sarà favorevole la capricciosa. La scarsezza del danaro non mi ha permesso di farlo la scorsa notte, ed ho tutto perduto. (*alzandosi*). Ho dunque bisogno soltanto di altro danaro.

Ame. Di altro danaro?

Gio. Sì, presto, al più presto, in questa medesima mattina.

Ame. Giusto Dio! Voi conoscete la nostra situazione: mi avete spogliata d'ogni oggetto prezioso; tutto è sparito; non ci restano che i mobili della casa...

Gio. E di questi non posso disporre, perchè sono posti sotto sequestro.

Ame. Cielo! Nulla dunque più resta?

Gio. Non è vero.

Ame. Come?

Gio. Non è vero, ve lo replico. Resta quanto a me basta onde ristorare la mia fortuna. Dimenticate i consigli d'uno zio che mi abborre, e mi capirete. Ho bisogno di denaro, intendetemi, o è deciso di me. (*si mette a sedere*).

Ame. Le vostre parole mi fanno fremere e mi atterriscono. Ah! perchè non posso io aprirvi una volta gli occhi sulla terribile nostra situazione! Sono già trascorsi quindici anni dal fatale momento del nostro imeneo; così lungo periodo di tempo noi lo trascorremo, tranne

un qualche lampo d' ingannevole felicità, nel più deplorabile modo; ciò solo che il vostro disordine non ha potuto rapirci, è quella porzione della mia dote, di cui posso unicamente disporre. Coi frutti di questa facciamo fronte all' avversità della sorte. Se essa non è ragguardevole nel tumulto dell'attuale nostra esistenza, è bastante per altro a procurarci una tranquilla agiatezza in una terra remota, lungi da quella fragorosa società, a cui voi dovete il precipizio della vostra famiglia. Ah! sì, Giorgio, tu puoi ancora salvarti e teco salvare una amorosissima moglie ed un tenero figlio. Abbandoniamo fin d' oggi questa casa, anzi questa città cotanto per te funesta; e lungi da'finti amici, che ti tradiscono, andiamo a ricercare un dolce riposo. La mia vita sarà indefessamente consacrata ad infiorare la tua. Fra le pure delizie del nostro legame vedremo crescere il nostro Alberto, e godremo felici d' un vero bene nello sviluppo delle sue grazie. Io provvederò colla fatica ai tuoi bisogni ed ai suoi, nulla fia nel mondo, ch'io non imprenda coraggiosa, perchè spunti, e si mantenga sul vostro labbro non interrotto da veruna amarezza il sorriso della pace. Vedimi, amico mio, vedimi alle tue ginocchia. Togliamoci all' inferno che ne circonda; rinunzia una volta al giuoco sterminatore d'ogni nostro bene; mostrati uomo alla fine; tergi il mio pianto e sii vero padre all'innocente tuo figlio.

Gio. (*sollevandola*), Alzatevi, Amelia. Più e più

volte vi ho udita ripetermi siffatti progetti, non ammessibili colla grandiosità delle mie idee. D'altronde è anche troppo tardi.

Ame. Non è vero. Gli avanzi della mia dote...

Gio. Possono appagare le mie brame e riporti nello stato che ti è dovuto.

Ame. Come?

Gio. Tu puoi disporre di cento mila franchi. Ebbene, affida a me questa somma fino a domani, ed io te lo restituisco duplicata.

Ame. Cielo! quale proposizione osate voi di farmi?

Gio. La sola che convenga alla circostanza.

Ame. Affidarvi ciò che solo rimane al figlio mio?

Gio. Fino a domani e non più.

Ame. Io fremo. Voi giuocherete oggi, e domani mio figlio sarà senza pane.

Gio. Amelia!...

Ame. Sì, senza pane; giacchè tutto sarebbe dilapidato.

Gio. Amelia!...Non vi scordate ch'io sono vostro sposo, e che ho il diritto di comandarvi.

Ame. Voi potete togliermi la vita, dappoichè sono senza difesa; ma non potrete giammai costringermi ad abbandonare mio figlio allo squallore della miseria.

Gio. Preferirai tu dunque di vedere suo padre a salire sul patibolo?

Ame. Dio! Sul pati...bolo?

Gio. Sappilo, sì; io voleva celarti un colpo mortale, che tu mi costringi mio malgrado a svelarti. Tradito dalla fortuna, e quindi trascinato dal bisogno, dalla rabbia e dalla disperazione,

un giorno . . . giorno fatale! falsificai alcune cambiali...

Ame. Ah! taci crudele...Ecco gli effetti della maledizione del padre tuo!

Gio. (*con impeto afferrandola per un braccio*). Sciagurata!

Ame. (*coll'accento della desolazione*). Perdono, pietà!

## SCENA V.

Valentino, Luigia, *e detti.*

Lui. Signore...

Val. Che è venuto?

Gio. (*lasciando Amelia e rimettendosi*). Chi vi ha chiamati temerari?

Lui. Scusate: la padrona...

Val. Mi è parso d'intendere...

Gio. Voi non dovete intendere che i miei assoluti comandi. Partite.

Ame. (*affettando con sicurezza*). Sì, andate, miei amici: per ora lasciateci soli.

Lui. Vi obbedisco. (*parte*).

Val. Perdonate.

## SCENA VI.

Giorgio, *ed* Amelia.

Ame. La mia anima è pronta ad ogni genere di sciagura. Continuate.

Gio. Voi avete inteso. Alcune lettere portano un nome ch' io ho falsificato...e domani...

Ame. ( *collo sforzo della calma* ). Qual'è la lor somma ?

Gio. Presso a poco quella che voi possedete.

Ame. E domani ?

Gio. Se oggi non ho il danaro per poter ritirare, domani all' alba, sono inevitabilmente perduto.

Ame. È vero ?

Gio. (*presentandole una carta*).Quest'atto contiene la vostra autorizzazione a Warner.

Ame. (*come scossa*). A Warner!

Gio. Sì, a lui, onde ritirare dal vostro banchiere in vostro nome i fondi, che vi appartengono. Io non posso comparire.

Ame. Ah mio figlio !

Gio. Eccovi la scelta che vi rimane : o segnare quest'atto, o vedermi, per isfuggire al palco d'infamia, in questo istesso luogo, cadervi ai piedi vittima d'una morte disperata. ( *cava una pistola* ).

Ame. Fermatevi...Datemi quella carta.

Gio. Ah Amelia! (*con gioia*). Tu dunque acconsenti ?...

Ame. Preservandovi dall' infamia, io salvo mio figlio ( *prende la carta e corre a segnarla* ).

Gio. (Ella sottoscrive).

Ame. Prendete, volate a distruggere le prove del vostro delitto. Giorgio, nulla più abbiamo nel mondo ;ma molto avremo guadagnato, se vorrete rinunciare....

Gio. Al giuoco? Oh sì, mia cara Amelia. Olà, Valentino, servi.

Ame. Che volete?

## SCENA VII.

Valetino, Luigia, *Servi e detti.*

Lui. Comandate.

Val. Eccomi agli ordini.

Gio. (*giubilando ed enfatico*). Un nuovo destino principia da questo momento per la mia famiglia; cessa con ciò ogni indizio di tristezza. Ciascheduno si adopri sicchè abbia pieno effetto in questa sera la festa da me progettata fino da ieri.

Ame. Una festa?

Gio. Sia preparato riccamente il salone....Sarà numeroso il concorso degli invitati al ballo ed alla musica. Fra brevi momenti recherò in abbondanza l'oro necessario.

Ame. In nome dol cielo, Giorgio, correte a riparare...

Gio. Sì, sì, mia cara. ( Warner mi attende; si corra a raggiungerlo, e quindi a raddoppiare al giuoco la somma che egli devè riscuotere). Addio, Amelia, andiamo. ( *ai servi coi quali esce* ).

## SCENA VIII.

Amelia, e Luigia, *indi* Valentino e Dermont.

Ame. Me misera! (*si getta costernata sopra una sedia*).

Lui. Ah signora, liberatemi da un'agitazione mortale. Voi tremate, e frattanto il padrone si abbandona ai più lieti trasporti.

Ame. Ah Luigia! La mia sciagura è superiore all'umano vigore. Il mio sagrifizio è consumato; la miseria è il retaggio del mio povero figlio.

Lui. Tutto comprendo.

Val. (*entrando frettoloso con una lettera in mano*). Signora, un forestiere, che certamente ho veduto altre volte, si è accostato a me nel momento, nel quale il padrone usciva di casa, e mi ha pregato con mal nascosta commozione di consegnarvi questa lettera.

Ame. (*alzandosi*). Una lettera?... Oh Dio! Non so s' io debba...

Lui. Di che volete temere omai?...

Ame. Omai più nulla mi resta a paventare, è vero, pure la mia mano trema...qualche nuova sventura forse?... Si legga. (*apre la lettesa*) cielo i caratteri di mio zio... Grazie, pietoso Iddio grazie! Tu vegli ancora su me, se m' invii un tanto protettore a soccorermi (*bacia con trasporto la lettera.*)

Der. Coraggio, Amelia (*presentandosi.*)

Ame. Qual voce!... Ah mio zio! (*s'abbracciano.*)

Lui. (Quadro interessante!)

Val. Non lo disturbiamo colla nostra presenza, (*si ritira con Luigia.*)

Ame. (*dopo breve momento piangendo.*) Sono ancora vostra nipote?

Der. Non te ne assicurano i palpiti del mio cuore? (*stringendola.*)

Ame. Il vostro silenzio alle mie lettere mi faceva temere del vostro abbandono.

Der. Calmati. Io non poteva ricevere le tue lettere, perchè di nuovo mi era recato fuori di Europa. Tutte le ho rinvenute al mio ritorno, e subito trascurando gli affari miei, sono volato in tuo soccorso. Non ti fo interrogazioni, poichè tutto mi è noto; credo pur troppo avverate le mie predizioni.

Ame. La mia infelicità è senza confine. Non mi resta omai che la vostra assistenza o la morte.

Der. La mia assistenza, mia Amelia? Questa non ti mancherà mai. So già come lo sciagurato Giorgio abbia consumata la paterna eredità.

Ame. Ah!

Der. So, che debiti enormi...

Ame. Ah! si...

Der. Peggio per lui! La tua dote?

Ame. Or ora ho compiuto il sagrifizio dell'ultima parte di essa.

Der. Nè ti ha arrestato il pensiero d' essere madre?

Ame. Esso ha dovuto tacere. Uno sposo...

Der. Non lo sposo, ma la sua violenza e la sua

tirannia te lo anno prescritto. L' insensato ha percorsa per intero la carriera del giuocatore. Ingrato figlio; marito colpevole e snaturato padre non ha altro retaggio omai che l' obbrobrio e l' infamia.

Ame. Abbrividisco.

Der. Non ha limiti il cammino del delitto il giuocatore vi disperde i suoi beni, e poscia si cangia in assassino.

Ame. Ah! cessate per pietà!...

Der. Vittima generosa, risorgi dal tuo abbattimento ed abbandonati al tuo protettore. Io mi ti presento per tale, ma t' invito alla più necessaria risoluzione. Non è più tempo di esitare: vinci ogni rispetto, spezza que' nodi...

Ame. Arrestatevi. I miei nodi sono approvati dal cielo, stretti innanzi agli altari...

Der. E che attendi da essi se non miseria ed infamia?

Ame. Sia di me ciò che un Dio ha decretato: io sarò sempre la sposa di Giorgio.

Der. Insensata!

Ame. Pietà.

Der. Pietà? E di chi?

Ame. Di mio figlio. Io v' imploro per lui.

Der. Spiegati.

Ame. La mia vita è condannata alle lagrime, agli affanni, allo squallore dell' indigenza. Qual mano vorrà porgergli soccorso?

Der. T' intendo. Ch' io lo abbracci.

Ame. Posso dunque sperare?..

Der. Ch' io lo abbracci ripeto, e ti basti.

Ame. Sieno grazie al Dio delle misericordie!... (*si sarà inginocchiata e si alza.*) Luigia, Luigia!

## SCENA IX.

Luigia, *e detti.*

Lui. Eccomi, signora. Vi avverto che il signor Giorgio è entrato ora nel salone.

Ame. Cielo!

Der. Io non debbo trovarmi con chi mi ha scacciato di casa sua. Ci rivedremo: attenderò un tuo avviso presso Rodolfo Dericourt. Addio.

Lui. Egli si avanza a questa parte.

Ame. Ah! trattenetevi...

Der. Non posso.

Lui. In questa camera...

Der. Che?

Ame. È la mia.

Der. Ebbene, essa mi tolga all' orrore della sua presenza.

Lui. Eccolo.

## SCENA X.

Giorgio *preceduto da* Valentino, *Servi, e dette.*

Gio. Non si badi ad una troppo umiliante economia. Io non sono nato per avvilirmi sotto i suoi calcoli. Intendo che le mie sale lus-

sureggino di splenditezza. Eccovi dell' oro. (*dando a Valentino una borsa*). Quant' altro ne possa occorrere sarà pronto. Andate.

Ame. Avete riparato? Deh! scusatemi... (*sotto voce*).

Gio. V' è tempo, ed a ciò penso io solo: non ve ne immischiate. Il vostro pensiero sia quello di secondarmi, onde la festa riesca tale da sorprendere tutta Parigi. Se vi mancasse qualche cosa, Warner provvederà a tutto.

Ame. E sempre Warner! Ah! Giorgio...

Gio. E che? Pretendete farmi delle osservazioni contro il mio primo amico?

Ame. Vi prego di non alterarvi.

Gio. Di uno che ha le più delicate sollecitudini per voi?

Ame. Abbassate la voce, di grazia, io saprò...

Gio. Voi non saprete più contraddirmi, Io....

Ame. Sì, sì, calmatevi.

Gio. Ma perchè i vostri sguardi son sempre diretti a quella porta quasi in atto di terrore?

Ame. No... non è vero...

Gio. Il vostro visibile turbamento vi smentisce. In quella stanza vi è qualcheduno.

Ame. Luigia con mio figlio...

Gio. Ma perchè impallidite? Ah quale sospettò mi infiamma la mente! si nasconderebbe là dentro? (*con furore per entrare.*)

Ame. (*trattenendolo*). Ah mio amico!

Gio. Lasciatemi... (*tentando di svincolarsi*).

## SCENA XI.

DERMONT, *e detti*.

DER. (*presentandosi*). Cessate di oltraggiare la stessa virtù.

GIO. Dermont!

AME. (*a Giorgio*). In nome di quanto ho fatto per voi, non l' oltraggiate.

GIO. (*con rabbia frenata*). Per quale motivo, o signore, vi trovo in questa casa? Che cercate voi qui?

DER. La figlia di mio fratello. Ho voluto rivederla, e coi miei occhi medesimi giudicare se il triste avvenire, che le ho un giorno predetto, erasi fatalmente avverato. Ah! pur troppo!... In quanto a voi state certo, o signore, che era mia mente di non infrangere il mio giuramento di non vedervi mai più. L' ingiusto sospetto che vi traeva a violenza contro la misera, mi ha costretto a presentarmi. Questa dichiarazione vi basti (*per partire, poi si volge ad Amelia*). Dolce e sventurata vittima, vicina, come sei, a soccombere affatto sotto il peso di tua catena, rammentati che io ti son padre, e che veglio sopra di te. Addio. (*parte*).

## SCENA XII.

AMELIA, *e* GIORGIO.

GIO. Tanto egli ha osato! (*con impeto*).
AME. Ah! fermatevi...
GIO. Al solo patto che non lo rivediate più mai.
AME. Oh eccesso di crudeltà! Tutto vi ho sagrificato: un solo amico mi resta in lui, dal quale soltanto può sperare un appoggio mio figlio, e voi pretendete?...
GIO. Io lo rigetto perchè egli mi odia e tenta di insinuare in voi stessa l'odio suo verso di me.
AME. Oh come male conoscete il suo ed il mio cuore. (*piange*).
GIO. Nascondete le lagrime: alcuno arriva.

## SCENA XIII.

VALENTINO, *un Chincagliere, una Modista*; LUIGIA, WARNER *e detti*.

VAL. Signora, ecco per voi questi adornamenti...
AME. Per me?
GIO. Per voi, sì; va benissimo. Ma Warner non è venuto?
WAR. Warner non manca ove si tratta di far conoscere la sua amicizia, e di godere della vostra compagnia. Madama vorrà permettermi... (*per baciarle la mano*).

Ame. (*ritirandola*). Dovete sapere che io non amo le cerimonie.

War. È vero, è vero. (Qui si è pianto: egregiamente). Tu vedi, mio buon amico, come io abbia saputo corrispondere ad ogni tuo desiderio. (*alla gente*) Si ripongano quegli arnesi nelle stanze di madama.

War. Amelia, mi persuado che vi presterete col vostro solito brio a far gli onori della festa.

Ame. Vi ubbidirò. Saprò nascondere il pianto e ridere ai vostri amici. (*parte con Giorgio*).

## SCENA XIV.

Warner, *poi* Giorgio.

War. I miei desiderii son vicini al lor compimento. Le reti sono bene disposte; il paggio è destro ed intelligente. Egli, vinto dalle mie promesse, mi nasconderà nelle stanze di Amelia. Orgogliosa! Domani tu sarai mia. (*si portano i lumi*). Opportunamente è sorta la sera. Comincerà quanto prima l'affluenza degli invitati. Ma ecco Giorgio. Io saprò allontanarlo dalla festa.

Gio. Ebbene, mio amico, come ci trattò la fortuna? Ha ella continuato ad arriderci? Penso che tu avrai fatto buon senno del suo favore, ed avrai continuato a giuocare.

War. Sì, ho continuato a giuocare, ma la sorte

ha cangiato di volto repentinamente, ed ho perduto dieci mila franchi.

Gio. Non mi altero per questa bagattella, poichè io già ne aveva guadagnato trenta mila. Sperava però, che tanto tu guadagnar ne potessi da soddisfare a quelle fatalissime lettere di cambio che domani saranno presentate. Bisogna pensare ad impedire un inconveniente.

War. (*scaltramente*). Tu le pagherai col denaro di tua moglie.

Gio. Certamente. Tranne alcune migliaia di franchi impiegati per la festa, io conservo la somma da te riscossa, ma questa ben maneggiata da noi si può in brevissimo tempo duplicare.

War. A mezza notte comincerà fra i più coraggiosi giuocatori un combattimento vivissimo. Il principe Russo e quella dama d'Irlanda ci aspettano, onde regolarsi in conformità delle tue immanchevoli disposizioni. Siccome so che sei ben provveduto di danaro, ho stimato necessaria cosa l'impegnare la tua parola.

Gio. Egregiamente, il mio Warner! Ma questa festa frattanto...

War. Tua moglie può incaricarsene.

Gio. E' vero: ella può bastare. Noi porremo a profitto il mio oro e la nostra avvedutezza, e ci divideremo poi da buoni amici i guadagni.

War. Io sarò in un altro campo di battaglia. Ho promesso di regolare in questa notte la partita in casa del negoziante persiano. Ivi la mia perizia, il mio metodo...

Gio. E la tua destrezza ci daranno vittoria. Que-

sta è per noi immanchevole. Eccoti quarantaquattro in quarantacinquemila franchi in tante cambiali. (*gliele dà*).

War. (Anche questi sono miei finalmente).

Gio. Egual somma ritengo presso di me. Domani prima delle sei del mattino ci riuniremo, ed a vicenda godremo della vostra buona ventura. Col guadagno ci estingueremo quelle maledette cambiali, e ci libereremo così da qualunque pericolo.

War. (Il colpo è fatto. La notte è tutta libera ai miei disegni).

## SCENA XV.

Valentino, *e detti.*

Val. Signore, il concorso si è già fatto considerevole.

Gio. Ottimamente. Annunciate il mio arrivo, e quello di Amelia. Io vado ad affrettarla. Andate. (*e Valentino*).

Val. Con tutta prontezza (*parte*).

War. Rammenta che sei aspettato al giuoco, e che io ho dato la parola.

Gio. Io parto al più presto. (*entra da Amelia*).

War. A meraviglia! Tutto mi seconda. L'accorto paggio è già bene instrutto: Giorgio non tarderà a lasciarmi libero il campo. Le false cambiali già stanno nella cancelleria del procuratore del re... Io non vi sono implicato, e

tutto il rigore... Ah! la mia immaginazione già mi trasporta al più felice avvenire.

## SCENA XVI.

GIORGIO, AMELIA, *e detto.*

GIO. Andiamo, mia cara, che tutti ammirino i vostri pregi e facciano plauso al vostro ingegno.

AME. (*leggiadramente vestita ma mesta*). Mi sforzerò di corrispondere ai vostri desiderii.

GIO. Così voglio sperare. Warner, noi ci rechiamo nel salone.

WAR. Ho inteso. ( Ci rivedremo domani ). ( *sottovoce a lui* ).

GIO. Si, (*a lui poi forte*). Favorite (*ad Amelia*). *dandole la mano e partendo con essa* ).

## SCENA XVII.

Camera d' Amelia con alcova, due porte laterali ed una segreta. Due lumi.

CARLO *solo.*

Quanto tarda questo signor Warner! io temo di essermi troppo compromesso! Ma cinquanta luigi... Con questi io fuggo subito, ed è bravo chi mi raggiunge. Però sono stato troppo di-

sereto nel prezzo. Che cosa sono cinquanta luigi per un giuocatore? Cento ne poteva chiedere, e gli avrei ottenuti. Avvezzati come essi sono all'oro, poco o nessuna importanza vi attaccano quando sono in fortuna.

## SCENA XVIII.

WARNER, *con spada, e detto.*

WAR. Carlo ?

CAR. Ah signore! siete qui? . . . vi ha veduto alcuno?

WAR. No certamente. Tutti mi credono uscito. Tieni, questo è il convenuto.

CAR. Siate cauto, nascondetevi colà. Mi pare di sentir gente. È la cameriera, celatevi. Va bene. ( Mi pare ancora impossibile di aver tanto denaro al mio comando ). (*Warner si nasconde nell'alcova*).

## SCENA XIX.

LUIGIA *e detto.*

LUI. Che fate voi qui?

CAR. Sono venuto a portare i lumi.

LUI. Ritiratevi.

CAR. Si, signora. ( Eppure quest'oro potrei raddoppiarlo!...Sì, per bacco, al faraone. Voglio anch'io incominciar a giuocare ) (*parte*).

Lui. Non saprei che cosa immaginarmi. Una visita del signor Dermont a quest' ora, a mezza notte, e dopo quanto è avvenuto! Ho pensato di riceverlo in questa stanza, perchè non sia veduto da alcuno fra tanta gente di che è piena la casa, facendolo accompagnare da Valentino per la scala segreta. Sì, sì, così devo aver bene operato. ( *si sentono due piccoli colpi* ). Due colpi : ecco il segno convenuto. Si apra.(*apre la porta con precauzione della scala segreta, ed entra Dermont accompagnato da Valentino, quale si ritira subito* ).

Der. (*molto alterato*).Luigia, sia subito avvertito il signor Giorgio di recarsi a me per urgentissimo affare.

Lui. Come ! voi volete parlare al padrone ?

Der. Crudele necessità mi obbliga a questo passo.

Lui. Quando è così, volo a servirvi. (*parte*).

## SCENA XX.

Dermont *solo*.

Orribile mia situazione!L'affetto che io debbo alla più sventurata moglie,alla donna più virtuosa, alla rassegnatissima mia nipote, mi spinge, mal mio grado a stendere all'iniquo suo tiranno la destra compassionevole che lo tolga al precipizio ed all' infamia. Sventuratissima Amelia !

## SCENA XXI.

Luigia, *e detto.*

Lui. Signore, vengo ad avvisarvi che il padrone è già uscito di casa.

Der. Non è desso alla festa?

Lui. Ho lasciato a farne gli onori chi avrebbe invece bisogno di sollevarsi col pianto, e ciò probabilmente per correre, come tutte le altre notti, al giuoco...

Der. Al giuoco! In questo momento. Io raccapriccio.

Lui. Ho fatto avvertire la buona padroncina del vostro arrivo e della vostra premura. Non dubito ch'ella non accorra in questa stanza al più presto.

Der. È forza, sì, è forza di palesarle l'estremo colpo che deve opprimerla. Sventuratissima vittima! Il tuo assassino t'immerge nel vortice della sua fatale passione, egli si prepara frattanto le catene, e fors'anche il patibolo.

Lui. Mio Dio! (*si ritira, entra Amelia*).

## SCENA XXII.

Amelia, *e detto.*

Ame. Ebbene, mio zio? quali nuove sventure vi guidano a me in questo istante?

Der. Coraggio, Amelia! Non è possibile di ma-

sconderti la tua sorte. Giorgio, ha segnato cambiali false... S' egli non fugge è irremisibilmente perduto.

Ame. Ah! che io temeva pur troppo questo terribil colpo.

Der. Tu dunque sapevi ?...

Ame. L' orribile attentato oggi mi si è fatto palese.

Der. Ed oggi ancora il delitto si è manifestato alla legge. Uno sciagurato usuraio, a cui le aveva affidato l' insensato tuo sposo, si è presentato al banchiere, di cui quei falsi documenti portavano il nome. Questi, rilevata la frode, ricorse al tribunale.Ivi dopo breve esame, si è chiarito ch' erano opera infame di Giorgio di Germany.

Ame. Ah ! mio zio, non lo abbandonate.

## SCENA XXIII.

Luigia, *detti* , *e poi* Rodolfo

Lui. Madama, un forestiere amico del sig. Dermont, domanda con tutta premura di presentarsi.

Der. Ch' egli entri all' istante : è necessario. (*Luigia parte*). Egli è il mio amico Rodolfo, che si affretta di recarmi istruzioni. Io ne l'ho pregato...

Lui. Eccolo.

Rod. Perdonate, signora...

Der. È a lei palese il motivo di vostra venuta. Parlate.

Rod. Questo solo momento può salvare Giorgio. L' ordine di arresto è già dato.

Ame. Ah! ch'io soccombo all'orrore di mia situazione.

Rod. Signore?...

Ame. In nome di Dio, che si deve fare?

Der. Abbracciare quel solo partito che la tua sicurezza comanda. Tuo figlio è gia figlio mio. Ricoverati con esso fra le mie braccia, metti un termine a' tuoi affanni, abbandona...

Ame. Ah! datemi una volta la morte.

## SCENA XXIV.

Valentino, *e detti.*

Val. Ah! signore, si è sparsa per le sale la nuova che il padrone deve essere imprigionato. Qual confusione! Tutti fuggono.

Ame Oh mio rossore!

Der. Tanto meglio! correte a spegnere i lumi; chiudete le porte del palazzo, e che tutto rientri nel silenzio (*Valentino parte*). Tu, nipote, in questo istante di terrore rinchiuditi nel tuo appartamento, e lascia a noi, giacchè nulla tu puoi, la cura di preparare i mezzi più opportuni per la fuga dello sciagurato tuo sposo. Se egli arriva si rechi con tutta sollecitudine alla casa di Rodolfo. Quando la sua persona

sia da noi posta in luogo di sicurezza, i nostri sforzi saranno diretti a riacquistargli l'onore.

Ame. Salvatemi lo sposo!

Der. Il mio desiderio è questo. Egli sarà salvo, purchè la divina giustizia non abbia decretata in questa notte la sua punizione. (*parte con Rodolfo per la scala segreta*).

## SCENA XXV.

Amelia, e Luigia

Ame. (*coll'accento della disperazione*). L'estremo colpo è già arrivato. Misero, in odio a sè stesso, eccolo vicino a perdere la libertà ed a soggiacere all'infamia...Uomo fatale, di quante angoscie hai voluto aggravare il mio povero cuore.

Lui. Coraggio, mia buona signora. Qualunque sia l'avvenire che v'attende, permettete alla vostra Luigia di non separarsi mai dal vostro fianco.

Ame. Ah! sono queste anzi le mie preghiere. Ove rinvenire una tenera amica, se tu mi mancassi?...Ma! Oh cielo! e mio figlio in questa barbara situazione ove si trova?

Lui. In un sonno tranquillo nella mia camera.

Ame. Ah! ch' io lo stringa al mio seno.

Lui. Calmatevi, e non vogliate risvegliare quell'innocente.

Ame. Hai ragione. Infelicissimo figlio! (*siede alla tavoletta ed involontariamente si osser-*

*va nello specchio*). Ma a che più ritengo questi adornamenti? Essi non convengono alla miseria ed alla desolazione. Lungi, lungi da me! Il loro peso mi opprime orribilmente. Ah! perchè nel giorno dell' infausto matrimonio non ho vestite le insegne del lutto? Or basta, mia cara, va a prendere se puoi un qualche riposo.

Lui. Ah no, signora, io non vi lascio sola.

Ame. Lo devi. M' importa che tu sorvegli il mio tenero figlio: d'altronde è pur necessario che tu riacquisti alquanto le tue forze per incontrare domani le tue sciagure, che ci attendono, e sa Iddio quanto crudeli! Osserva solo che tutto sia ben chiuso. Se mio zio e Rodolfo ritornassero sta notte conducili da quella parte. Io aprirò da questa a Giorgio, quando ritorna.

Lui. Ho udito i vostri ordini e devo eseguirli, sebbene di mala voglia (*leva la chiave della porta secreta, s' assicura che tutto sia ben chiuso, quindi le si avvicina*). Addio, signora.

Ame. Ti raccomando il mio povero Alberto (*si pone a sedere*).

Lui. (*Fa conoscere il suo dolore, e piangendo parte*).

## SCENA XXVI.

Amelia e Warner.

Ame. È tale l'amarezza della mia disgrazia, che vi rifugge lo stesso pensiero.

War. (*Leva la chiave della porta del gabinetto, il che produce un sensibile rumore* ).

Ame. (*scuotendosi*). Che è ciò!

War. (*Si ritira alquanto*).

Ame. Cielo! qualcheduno qui fosse?... ( *alzandosi* ).

War. (*avanzandosi freddamente*).Sì,vi sono io.

Ame. Ah traditore!

War. Silenzio!Le grida e le lagrime non possono giovarvi. (*per afferrarla*).

Ame. Le mie genti...( *corre a prendere il campanello che non suona* ). Ah!

War. Capirete che tutto ho preveduto.(*mostrandole la chiave del gabinetto* ).

Ame. ( *scorata* ) Dio mio, Dio mio!... —Ma no, che non son perduta...sento nel mio cuore la sua voce che mi dice: io salverò il tuo onore... la fede che giurasti al tuo sposo...

War. (*la guarda con ghigno infernale*). Mal vi apponete con queste vostre ciance. Siete in mio potere, e debbo rivendicare il vilipeso amor mio.

Ame. Va, scellerato: non contaminare più questo luogo col tuo vilissimo sguardo.

War. (*con freddezza*). Ma non vedete che delirate?

Ame. Anche un insulto! Ah, la tua anima non può appartenere all'umana natura...Io ti detesto...ti maledi...

War. Fermati, donna ostinata, e trema omai... sì te lo dissi, trema che io non vendichi il vilipeso amor mio.

Ame. Io non ti temo.

War. Insensata! (*avvicinandosele*).
Ame. (*fuggendogli vede la spada e l'afferra*). Ah son salva!
War. Che tentereste?
Ame. Osservate. La morte ma non l'infamia! (*fuori di sè*).
War. Arrestati...(*si ode rumore*).

## SCENA XXVII.

Giorgio, *e detti.*

Gio. (*di dentro*). Amelia.
Ame. Ah! (*le cade la spada sul terreno*).
War. Giorgio!...Oh fatalità!...
Gio. Aprite, Amelia, aprite. (*atterrita e vacillante*).
War. Scostati. (*la respinge ed ella cade*).
Ame. Io moro. (*cade di dentro la toelette*),
Gio. Vi comando d'aprire o atterro la porta.
War. Al ripiego. (*spegne il lume e si chiude nella custodia*).
Gio. Giuro al cielo!...(*sforza la porta ed entra*). Come! Non v'ha alcuno, e tutto è silenzio ed oscurità! Eppure delle indistinte voci . . . e certo rumore...La mia alterata immaginazione forse m'ha ingannato. Non v'ha dubbio che Amelia riposa, ignara dell'infernale mia situazione...Iniquo destino, m'hai dunque involata ogni risorsa?...E se per caso io non iscopriva la mia sciagura, a quest'ora un carcere... Oh idea di orrore! Bisogna fuggire senza ri-

tardo...Ma Amelia? Ella deve seguirmi. Io sento che l'amo, e che al suo fianco potrò ancora gustare qualche consolazione... ( *s' incammina verso il letto ed inciampa nella spada*). Che è questo? (*la prende*) una spada! Gran Dio! che sarà? Qualcheduno forse nella mia assenza?...Non m'inganno: le voci udite, quel rumore tutto ad un tratto cessato, la porta chiusa di dentro...Non mi restava che di veder macchiato il mio onore ed anche questo è pur troppo avvenuto!...Oh rabbia! Morte ai traditori...(*apre la cortina del letto, nè trova alcuno; s'aggira ed urta in Amelia*).Ah! Ella è qui...svenuta...moriente...Amelia! ( *alzandola per un braccio* ).

Ame. (*rinvenendo gli cade inginocchio*).Grazia, mio sposo, grazia!...

Gio. Grazia? questa parola ti condanna.Infedele!

Ame. No, no...Ah fuggite, salvatevi.

Gio. Morte prima a chi mi tradisce!

Ame. Ah! fuggite.

Gio. (*sforzando la porta*). Fuggi tu prima, se il puoi, alle furie della mia provocata vendetta. (*via per la parte segreta*).

## SCENA XXVIII.

Amelia, Warner, Rodolfo, Luigia, *poi* Giorgio, *indi* Dermont, *e* Valentino, *Servi e Soldati.*

Lui. (*con lume*). Il signor Rodolfo.

Ame. ( *come in trasporto* ). Il cielo vi manda in questo momento.

War. (*In questo punto coglie il destro d'uscire dalla custodia e di fuggire per la scala segreta* ).

Rod. Non v' ha più tempo, o signore, Giorgio è stato veduto a rientrare : il palazzo è circondato dalle guardie.

Ame. Salvatelo e salvate me stessa... un orribile abbaglio...

Rod. E quale ? Parlate.

War. (*conducendo Giorgio che ha due pistole in mano ed indicandogli Rodolfo* ). Ecco il seduttore d'Amelia.

Gio. Infame, mori.

Ame. Ah ! ( *slanciandosi verso di lui* ).

Rod. Che ?...

Lui. Fuggite. (*caccia Rodolfo nel gabinetto*).

Gio. (*ad Amelia*).Togliti, sciagurata, da me. La mia vendetta deve necessariamente scoppiare. ( *si libera da lei e corre nel gabinetto* ).

Ame. Giustizia di Dio ! ( *si odono due colpi di pistola.* ).

Lui. Ah ! ( *Amelia cade svenuta, si ascolta gran rumore di dentro. Giorgio esce dal gabinetto senz'armi, e s'incontra in Dermont e Valentino che vengono dalla scala segreta* ).

Der. Infelice, fuggi. Una carrozza t' aspetta : tutto è pronto, non esitare.

Gio. Sì, fuggo ; ma tu prima contempla la mia vendetta. ( *gli mostra il gabinetto a cui Dermont s' indirizza* ).

Tutti. Fuggite.

Gio. Sì, fuggo; Oh! Amelia sento che ti amo ancora; ma il tuo sposo ti abbandona per sempre...Addio... (*parte*).

Ame. Ah! no,Giorgio io ti seguirò dovunque (*per seguirlo*).

Der. Nipote!... (*trattenendola*).

Ame. Lasciatemi...egli è il mio sposo...io voglio seguirlo...Ah! mio zio vi raccomando mio figlio. (*parte*).

(*Quadro generale*)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

Digitized by Google

# PARTE TERZA

Digitized by Google

## PERSONAGGI

GIORGIO di Germany, d'anni 55.
AMELIA di lui moglie, d'anni 46.
ALBERTO } loro figli d'anni 21.
GIORGIETTA } d'anni 8.
WARNER, d'anni 56.
Un Viaggiatore.
BIRMANN.
Madama BIRMANN.

Servi, Serve, Garzoni d'osteria Paesani, e Soldati.

*Altri 15 anni sono trascorsi dalla Seconda Parte alla Terza. — L' azione nel suo principio ha luogo in un' osteria sulla strada di Monaco in Baviera, e poi nella capanna abitata da Giorgio. Corre l'anno 1820.*

# PARTE TERZA.

Il teatro rappresenta il cortile di un' osteria di campagna con tavole sparse e rispettive panche da sedere. In fondo la strada pubblica, alla sinistra la casa d'osteria, alla destra la cantina.
Uomini e donne seduti alle tavole, con birra e vino, che mangiano e bevono. I Camerieri ed i Servi si vedranno entrare ed uscire dalla cantina dell' osteria secondo gli ordini della gente.

## SCENA PRIMA.

MADAMA BIRMAN e CAMERIERI.

MAD. Attenti e lesti figliuoli! Che sieno bene serviti i nostri amici avventori (*alla gente*). E voi state allegri, divertitevi. Il giorno della festa del nostro paese, dev' essere giorno di allegrezza per tutti. (*verso la casa*). Bernardo, bada bene alle vivande, che non si abbruci il selvaggiume. Per bacco! Oggi è necessario che io conservi bene la testa al suo posto, e procuri che gli altri non se la lascino girare attorno. Il concorso sarà straordinario.

Digitized by Google

## SCENA II.

BIRMAN, *e detti*

BIR. (*di dentro*).Date subito una misura di biada alla mia cara grisetta.

MAD. Oh! mio marito è arrivato.

BIR. Ve la raccomando : abbiatene cura. Due leghe in tre quarti d'ora! ( *uscendo* ). Povera bestiuola!(*incontrandosi con lei*).Moglie mia, ti saluto.

MAD. Ben arrivato, marito. Dimmi : hai ottenuta la licenza per mettere alla nostra osteria l' insegna del Leon d' Oro ?

BIR. Per baccone ubbriaco! Non sarei ritornato. Fra pochi giorni vedrai inalberata su quella porta un'arma alta sei piedi, larga otto, con un bel leon di quattro piedi per lo meno, e lettere cubitali di sotto che diranno : Al Leon d' Oro : Ci si intende, che tutto dovrà anche essere in oro.

MAD. Davvero ?

BIR. Il nostro albergo diventerà il più famoso di quanti ve ne sono sulla grande strada di Monaco ( *tira fuori una carta e due lettere* ). Eccoti il magnifico diploma.

MAD. Bravo marito!....Ma che cosa sono quelle lettere ?

BIR. Queste sono . . . due lettere. Me le ha date per istrada il corriere di Weisbruk. ( *gliene*

*dà una* ). A te, mandala a tuo cugino Ghurt. È sua.

MAD. Oggi lo aspetto da noi, e gliela darò. E l'altra?

BIR. Questa è per una persona che noi non conosciamo, e che verrà a prenderla da noi.

MAD. Oh bella! E chi è?

BIR. Un capitano francese che viaggia. Guarda come è scritta, *ricapito presso il signor Birmann, all'albergo del Leon d' Oro.*

MAD. Bisogna averne cura per consegnarla quando questo capitano arriva.

BIR. Non è venuto alcuno nella mia lontananza?

MAD. Sì, un viaggiatore di commercio. È arrivato ieri sera e vuol partire oggi.

BIR. Si accomodi e faccia buon viaggio, giacchè non vuole fermarsi.

MAD. Dimmi, marito; hai veduto il sig. Belliso?

BIR. Cospetto! Che vino ho bevuto! che intingoli di lepre mi ha fatto mangiare! Oh il bravo uomo ch'egli è!

MAD. Ti ha data nessuna notizia!

BIR. Oh diavolo! Mi dimenticava di dartene una, che sarà di consolazione per tutto il paese.

MAD. Su, dammela... via, non tardare.

BIR. Eccomi pronto. Quell'uomo cattivo, che due anni or sono arrivò qui una bella mattina insieme a sua moglie ed una bambina, dicendo che veniva dall'Ungheria o dalla Boemia o da tutte le parti del mondo; quel birbante colla figura di miserabile, infine quel Giorgio, lo straniero della montagna rossa...

MAD. E così? finisci.

BIR. Grazie al cielo, da un anno non paga nè la tassa, nè la pigione della capanna; in conseguenza domani sarà cacciato di casa: e siccome nessuno del paese sarà tanto stolido da dargli ricovero, così dopo domani sarà scacciato dalla Comune come un vagabondo.

MAD. Scacciato!

BIR. Sì, scacciato. Non ti pare forse che ciò vadi bene?

MAD. Benissimo...cioè...Buon Dio! E quelle povere creature...sua moglie e sua figlia?

BIR. Oh bella! In una strada con lui anch'esse, ma tutti lontani da noi. Oh! sì, sì...tutto è già fatto. Ho veduto io l'ordine segnato sulla carta. Per bacco! Spariranno così le paure, che questo disgraziato uomo ha sparso intorno di noi, dacchè è venuto ad abitare sulla montagna, come se vi fosse una truppa di lupi. Noi in questo affare guadagneremo molto, giacchè i nostri avventori non fuggiranno più, come fanno adesso, appena tramonta il sole per paura d'incontrarsi con lui. Tu vedi bene, che anche nei giorni festivi se egli passa davanti alla nostra osteria, oppure se entra in questo cortile a domandare da ristorarsi, tutti si levano dalla tavola a cui s'avvicina, come se quel brutto uomo portasse con sè la maledizione.

MAD. Tu già pensi e parli colla testa e colla lingua degli altri. Volevi anche che quel povero disgraziato fosse l'omicida del viaggiatore, che nel mese passato si è trovato in fondo del precipizio.

Bir. Non sono già il solo che abbia un tale sospetto.

Mad. Non è possibile. Io sono stata anche la settimana passata nella sua capanna...

Bir. Come! come! Tu hai avuto il coraggio?

Mad. Eh! Giorgio non vi era. Ho veduto la povera sua moglie e la sua povera figliuolina. Oh mio Dio! che miseria! che squallore!. . . Mi viene freddo a ricordarmene...

Bir. Viene freddo anche a me... Pover' anime!...

Mad. Ho dato a quella infelice donna un fiorino.

Bir. Hai fatto male.

Mad. Non aveva pane, nè per sè, nè per sua figlia...

Bir. Hai fatto bene...ma potevi far male, perchè non bisogna...cioè...(*alle tavole si grida*: Da bere; Birman, dà bere...) Subito, figliuoli, subito. Del resto, moglie mia...

Mad. Va, va a servire chi vuol bere, io vado a dare un'occhiata alla cucina, perchè non vadano a male le vivande. ( *entra nell'osteria e Birmann in cantina* ).

( *Appena essi sono usciti comparisce Giorgio a passo lentissimo. Il suo volto è pallido, la sua fisonomia abbattuta, lo sguardo torbido. I villani con orrore se lo additano fra loro. Egli si avanza ad una tavola sul dinanzi senza badare a chicchessia e vi si asside. I due che sedevano a quella tavola s' alzano, e portando seco il bicchiere e il fiasco vanno ad un'altra.*

## SCENA III.

GIORGIO, BIRMANN, MADAMA, *e detti.*

BIR. ( *uscendo dalla cantina* ). Eccomi pronto figliuoli. Eccovi da bere. (*ai due villani suddetti*). E dove andate adesso voi altri ? e perchè non restate ? ( *gli accennano Giorgio* ). Ah!...il diavolo della montagna...(Moglie mia, moglie mia! )

MAD. Son qua che cosa vuoi ?

BIR. Eccolo là. Vedi, quei due galantuomini sono scappati da quella tavola.

MAD. Come è contraffatto...sparuto!Ha certamente bisogno di soccorso.

BIR. Glielo do io subito il soccorso facendolo andar via.

MAD. Marito mio, non essere aspro co' disgraziati...

BIR. Oibò! lascia fare...(*s' avvicina a Giorgio* ). Ehi! amico, galantuomo, — Signor Giorgio?..

GIO. (*volge lo sguardo, e si ritira come pauroso, salutandolo*). Che cosa volete ?...

BIR. Nulla...anzi... cioè perdono, se vi domando in che vi posso servire.

GIO. (*concentratissimo*). Nulla, amico : non domando che di prendere qualche riposo su questa panca.

BIR. Capperi ! Padrone...la panca per riposo non si rifiuta...ma siccome era occupata...

Gio. Non del tutto, ed io aveva il diritto di approfittare del posto vacuo, che mi offriva...

Bir. Oh bella! diritto...

Mad. Abbi giudizio non lo far incollerire. (*piano e tirandolo pel vestito*).

Bir. (*piano a lei*). Non ho già paura io: sai, (*a lui*). Ecco....sì....diritto....ma non è civiltà il far andare via gli altri.

Gio. (*alzandosi biecamente*). Siete ben poco umano.

Bir. Anzi umanissimo.

Mad. Non crediate, galantuomo...

Gio. (*molto abbattuto*). Non ho danaro e sono spossato pel lungo cammino. Oso di chiedervi un bicchier d'acqua, e mi rimetto in istrada. (*torna a sedere*).

Bir. (*commosso*). Ha sete.

Mad. Domanda un bicchier d'acqua.

Bir. L'aequa fa male.

Mad. Infine egli è un uomo.

Bir. Certamente un nostro simile.

Mad. Scacciarlo così...

Bir. Oibò.

Mad. Dagli un bicchier di birra ed un pezzo di pane.

Bir. Sì. Già è l'ultima carità che gli facciamo, perchè il signor Belliso lo farà sloggiare.

Mad. In tal caso metti qualche cosuccia sopra il pane.

Bir. Brava moglie. Vado. (*per partire. Questo dialogo sarà stato eseguito fra loro. Giorgio gli avrà osservati e non vedendosi appagato*

*dell' acqua si dispone a partire* ). Ehi ehi, quell' uomo, non andate via, no. Voglio darvi cosa che vi ristori. (*entra in casa*).

Gio. (Che mi ristori !... come poi oserò di ritornare a casa sprovvisto di un tozzo di pane, che calmi alcun poco la fame di mia moglie e di mia figlia ).

Mad. ( *osservandolo indietro* ). ( Egli mostra di soffrir molto ).

Gio. ( Come sopporterò io i loro gemiti, i loro singulti? Con qual coraggio annuncierò a quelle vittime innocenti che anche la miserabile capanna da noi abitata, domani ci verrà tolta, e che non ci resta altro asilo che quello degli scogli e degli antri ? )

Mad. ( Che compassione mi fa quel misero ! )

Gio. ( Il mondo intiero è omai un deserto per me ! ) ( *con torbido sguardo osservando all' intorno.* ) ( Avessi almeno ritrovato... alcuno !... ) ( *esprime l' orrore d' un pensiero atroce* ).

Mad. ( *accostandoglisi*). Siete molto stanco, mi pare ?

Gio. E' vero.

Mad. Avete camminato molto ?

Gio. Tutta la notte.

Mad. Povero uomo ! E donde venite ?

Gio. Dalla foresta.

Mad. Dalla foresta !

## SCENA IV.

BIRMANN, *detti, poi un Viaggiatore.*

BIR. A voi. Non dite più ch'io sono poco umano. Eccovi un bicchiere di birra, un pane, ed un pezzo di formaggio. Aggradite il mio presente, e la provvidenza vegli su di voi, se lo meritate. ( *depone il tutto e poi va presso sua moglie* ).

GIO. ( La Provvidenza !... ) (*sospira: indi osserva il pane, che divide e nasconde la metà*). ( Questo per la mia famiglia ).

VIA. Vi saluto, mia brava albergetrice.

MAD. Vi son servo. Avete riposato bene ?

VIA. Benissimo.

MAD. Vedi, o marito : questi è il viaggiatore, che ti ho detto...

BIR. Ah ! Il signore ?... Va bene, vi sono servo.

VIA. Grazie mio amico.

BIR. (*che sarà intento ad osservare Giorgio, il quale mangia da vero affamato* ). Guarda moglie mia, come divora !

MAD. Infelice !

VIA. Chi è desso ?

BIR. Un forestierere che abita sulla montagna rossa, un...

MAD. Un miserabile, che non aveva pane per isfamarsi.

VIA. Egli merita la compassione degli uomini.

Pare, che il suo ristoro sia ben poco... E'bella l' occasione per fargli qualche carità.

Bir. Come !... Vorreste ?

Mad. Taci tu, e lascialo fare.

Via. Portatemi su quella tavola una bottiglia del miglior vostro vino. Quel povero uomo non ricuserà di vuotarla con me.

Bir. Oh diavolo !...

Mad. Obbedisci. Va a prendere una bottiglia col sigillo verde.

Bir. Uhm! (*parte*).

Via. Oh ! padrona garbata, vi prego di apparecchiarmi il mio conto.

Mad. Vi servo al momento. Con vostra permissiono (*entra*).

Gio. (Bisogna che me ne vada... Recherò a loro un pezzo di pane, e le mie smanie spaventevoli).

Bir. (*ritornando colla bottiglia e due bicchieri*). Eccovi servito. (*pone il tutto sul tavolo di Giorgio*). Coraggio quell' uomo !

Gio. (*biccamente*). Bisogna averne per necessità.

Via. Questo vino può infonderlo nell' anima vostra. A voi, buon uomo : imitatemi : (*gli presenta un bicchier di vino ed alza il suo*) alla provvidenza del cielo che inaspettata soccorre il misero !

Gio. (*lo guarda; alza gli occhi al cielo, e getta un sospiro battendosi la testa*).

Via. Bevete adunque, mio amico.

Gio. Volentieri. (*beve*).

Bir. Gli darei un pugno, perchè si fa anche pregare ). ( *parte* ).

Gio. Oh come mi rianima questo vino.

Via. Sono contento, che lo gustiate. Replichiamo, ad un migliore avvenire !

Gio. Sì... ad un migliore avvenire... ( E domani senza un asilo, che ricoveri la mia squallida famiglia ! )

Via. Siete voi ben pratico delle strade di questi d' intorni ?

Gio. Moltissimo.

Via. È vero, che vi è un cammino molto più breve di quello della grande strada, che conduce a Monaco ?

Gio. È vero. Per la montagna rossa si abbrevia il cammino di una metà.

Via. Cospetto ! la differenza è ben calcolabile. Ed è praticabile questa strada anche a cavallo?

Gio. Sì, quando s' abbia di essa una perfetta conoscenza, (*osservandolo*). Pare da queste domande, che voi siate forestiere ?

Via. Così è. Dalla Svizzera mi reco nel Nord. Mi sono trattenuto tutto ieri a Muntz e vorrei sollecitare...

## SCENA V.

Madama, *poi* Birmann; *e detti.*

Mad. Poichè me lo avete ordinato, eccovi, o signore, il vostro conto. Spero, che lo troverete di vostra soddisfazione.

Via. Non ne dubito. ( *lo guarda* ). Otto fiorini, tutto compreso! Non saprei ripetere a tanta discretezza.

Bir. ( *che avrà udito* ). Tutto compreso, senza la bottiglia.

Via. Dunque...

Bir. Dunque quella non c' entra. Serve per mio buon augurio al vostro viaggio.

Via. Ve ne sono obbligato. ( *cava di tasca una borsa colma d' oro, di che versa gran parte sulla tavola* ).

Gio. (*come scosso violentemente*). (Dio quant'oro!... ed io ).

Bir. ( *guardando Giorgio* ). ( Costui è un viaggiatore che non sa la politica del viaggio ).

Via. Eccovi il saldo. Sono di voi soddisfatto, ed al mio ritorno vi prometto di trattenermi per qualche giorno nel vostro albergo.

Gio. Anch' io ne possedeva!...Oh quale orribile ricordanza )!

Via. Ehi! ehi! amico? V' increscerebbe di servirmi di guida per l' accorciato cammino della montagna rossa? Mi preme di arrivare per tempo a Monaco, e vi offro perciò un paio di fiorini di buona voglia.

Gio. Perchè io vi sia di guida?...

Via. Sì.

Bir. Oh diavolo! Vorreste?... ( *al Viaggiatore* ).

Mad. Andare per la più breve: non hai sentito? ( *piano* ). ( Vorresti tu far perdere due fiorini a quell' infelice? )

Bir. Io? Va bene, sì, va benissimo. ( Bisogna

che per carità mandi giù un gran cattivo boccone ).

VIA. Ordinate, mia cortese albergatrice, che si conduca fuori sulla strada il mio cavallo.

MAD. ( *verso la casa*). Eh ! Gueril, conduci fuori sulla strada il cavallo del sig. viaggiatore.

VIA. Amico, vogliamo andare ? ( *a Giorgio* ).

GIO. ( *con esitanza* ). Eccomi. ( Qual fuoco mi avvampa la testa ! )

BIR. ( Eh !.. io non parlo ).

VIA. Buona gente, vi saluto.

MAD. Buon viaggio, signore.

BIR. Buon viaggio. Non vi fermate per le strade, e badate bene di non dormire sul cavallo. Guardatevi sempre attorno.

VIA. Grazie, amici, grazie. Andiamo. ( *a Giorgio via* ).

MAD. Voglio vedervi a partire. ( *lo segue*).

GIO. ( No, furie d' inferno, voi non soggioghere-te il mio cuore. ) ( *parte* ).

BIR. Non piace qualche volta una cosa, e non si sa darne ragione. Così quel povero uomo ha bisogno di due fiorini, anzi di due carantani... E' giusto che li guadagni... Ha fame ed ha tutto il diritto di procacciarsi di che trovare del pane... Avrò torto, ma io non approvo la risoluzione del forastiere di prendere per sua scorta uno sciagurato, che spaventa colla sola fisonomia ! ( *parte* ).

N. B. *I villani si saranno dispersi a poco a poco nella precedente scena.*

## SCENA VI.

ALBERTO *solo*.

L' albergo del Leon d' Oro sulla grande strada di Monaco... ( *guarda intorno* ). Questo sembra infatti un albergo, ma non ne vedo l'insegna. ( *consulta il suo portafoglio* ). Secondo il mio itinerario è qui senza dubbio, dov' io devo fermarmi per ottenere nuovi lumi... S'interroghi qualcheduno...Oh! fossi giunto al termine delle mie ricerche, e dato mi fosse di ritrovare i miei genitori. Oh padre, colpevole sì, ma sempre mio padre; io corro di te in traccia, onde restituirti agli agi ed allo splendore, ben certo che quindici anni di esiglio, di patimenti e di miserie ti hanno fatto scontare la pena de' tuoi giovanili trascorsi. E tu tenera, virtuosissima madre, respirerai da sì lunghi affanni fra le braccia d'un caro figlio, che prima d'ora sarebbe volato a ricercarti, se l'autorità d'uno zio benefico e severo non si fosse opposta alle sue intenzioni. Egli è morto questo generoso parente, ed io corro per dividere con voi, diletti autori della mia vita, le sue immense ricchezze.

## SCENA VII.

Birmann, *e detto.*

Bir. Oh ! ecco là un forestiere.
Alb. Si entri ( *incontrandolo* ). Amico ?
Bir. Grazie. Mi dichiaro vostro servo, signore.
Alb. Ditemi.
Bir. Tutto quello che so, se lo volete.
Alb. Amerei di parlare col padrone di questo albergo.
Bir. Ottimo incontro, parlate.
Alb. Voi siete ?
Bir. Birmann, padrone dell' albergo del Leon d' Oro ai vostri comandi.
Alb. Dappoichè la fortuna mi favorisce, vi dichiaro senza indugi che io sono francese.
Bir. E militare : lo vedo.
Alb. Appunto.
Bir. E venite forse da Monaco ?
Alb. Così è.
Bir. Per ricevere al mio albergo una lettera, non è vero ?
Alb. Ecco l' oggetto primo delle mie ricerche.
Bir. Va benissimo.
Alb. E questa lettera ?
Bir. Un momento. Capirete, che non bisogna prendere equivoci, perchè... Il vostro nome in grazia ?...
Alb. Alberto di Germany.
Bir. Ecoo il nome... si signore... sarà benissi-

mo quello che dite, quando sarà riscontrato. ( *cava la lettera* ).

Alb. Ah ! porgete.

Bir. Un momento di pazienza. (*legge la soprascritta*). Alberto di Germany... capitano...

Alb. E' quella che attendo.

Bir. Chi lo negherebbe ? E' vostra, ed io ve la consegno,

Alb. ( *prendendola* ). Voi non potreste immaginarne l' importanza pel mio cuore ( *apre*). In essa contiensi la felicità della mia vita.

Bir. Capperi ? già l' avrei figurato... Giovinotto, francese, capitano... L' ho detto, affare amoroso : ed a me è toccata senza saperlo una sì bella commissione.

Alb. ( *che avrà letto*). (Gran Dio !... A me tanto vicino ). Amico mio.

Bir. Vostro servo : ve l' ho detto ancora.

Alb. Ho bisogno di alcune istruzioni da voi.

Bir. Son qua, comandate.

Alb. Fra gli abitanti di questo paese, che a voi saranno tutti noti...

Bir. Non ve n'è uno solo, che io non conosca.

Alb. Trovasi un forastiero dell' età all' incirca di 55 anni, povero, oscuro !

Bir. Uhm ! non saprei.

Alb. Per ciò che mi è stato scritto, egli deve avere stabilito in questi contorni la sua dimora da due anni.

Bir. Due anni.

Alb. Esercita il mestiere di taglialegna...

Bir. Oh diavolo ! sarebbe ? . . . Ah ! no... il suo nome ?

Alb. Giorgio.

Bir. Uomo robusto, forte?...

Alb. Appunto. Lo conoscete?

Bir. Sì... ma non me ne vanto, perchè...

Alb. E sua moglie?

Bi. Oh! per lei bisogna parlare in un altro modo. Una buonissima creatura che...

Alb. (Povera madre, io ti vedrò finalmente!) (*si asciuga le lagrime*).

Bir. (Oh cospetto egli piange!)

Alb. E dove abitano questi infelici?

Bir. In una meschinissima capanna isolata, posta contro le rovine d'una antica cappella sull' estremità del gran precipizio, a mezza strada della montagna rossa, una lega distante dal villaggio.

Alb. La loro situazione è ben miserabile adunque?

Bir. Miserabilissima. A proposito, poco fa Giorgio era a quella tavola, dove ha mangiato un pezzo di pane di cui gli ho fatto carità.

Alb. Gran Dio!

Bir. È partito momenti prima del vostro arrivo per servire di guida ad un viaggiatore, che Dio nol voglia...

Alb. (*sentendosi a mancare s' avvicina ad una panca, e vi si appoggia*). Come è scossa la mia anima!)

Bir. Eh! dico, signore vi sentite male?

Alb. (*tentando di rimettersi*). No... ma il lungo cammino fatto...

Bir. Presto, presto, qualche cosa da ristorarlo. Ehi! madama Birmann, Gueril, Goth...

## SCENA VIII.

MADAMA, *Camerieri, e detti.*

MAD. Che cosa è accaduto?
BIR. Presto, qualche ristorativo per questo ufficiale.
MAD. Oh poverino! presto, figliuoli...
ALB. Chetatevi... nulla io voglio. Io devo subito andarmene di qua. Questa sera arriveranno i miei equipaggi. Preparate gli alloggi necessari. La più bella delle vostre camere sia però riservata per la mia famiglia, ch'io stesso condurrò domani mattina.
MAD. Sarà tutto fatto. Ma voi partite?
BIR. Con questo tempo. Non vedete che oscurità?
ALB. Ciò per nulla conta. Eccovi dell'oro, perche vi animate a servirmi. (*gli da alcune monete*). Qualcheduno adesso m'indichi la strada che mi conduca alla casa di Giorgio. (*sorpresa generale*).
BIR. Misericordia! Volete?...
MAD. Ma signore pensate che...
ALB. Nessun riflesso contrario alla mia risoluzione. Additatemi il cammino, io non posso più ritardare.
BIR. Per il cammino vi servo subito, ma...
MAD. Il cielo minaccia temporale. Guardate come lampeggia...

Alb. Nulla potrebbe frenare la mia impazienza. Qual'è il cammino?

Bir. Quando volete così: Gueril (*ad un cameriere*) mettilo sulla strada, che conduce alla capanna di Giorgio.

Alb. Vi sono grato: Andiamo, amico. (Cielo, fa che si abbrevii il cammino, onde più presto dia sfogo ai sacri ed ardenti doveri di figlio!) (*parte col cameriere*).

Bir. Madama Birmann?

Mad. Ebbene?

Bir. Che cosa ti pare di tutto questo?

Mad. Io sono stordita e non so che pensare. (*parte*).

Bir. Ella è stordita, ed io invece tremo per l'officiale; tremo per quel viaggiatore, e quasi quasi ho anche paura per me medesimo. (*parte*).

## SCENA IX.

Interno della capanna di Giorgio. Da una parte un cammino in tutto disordine, poi in addietro una vecchia coltrina che nasconde un misero letticciuolo. Più addietro, la porta d'ingresso; nel fondo una o due finestre sconnesse senza imposte, per le quali si vede l'orrida montagna sul cui pendio è situata la capanna stessa. I mobili della casa sono una tavola rozza di legno, tre sedie ed una cassa. Sulla tavola vi è l'occorrente al lavoro di merletti; sulla cassa vi sono alcuni piatti rozzi, qualche scodella, una pentola ed un boccale. Tutto deve

indicare lo squallore della miseria. Il tempo è nero, soffia il vento, lampeggia e tuona. Tra i mobili un' accetta da tagliar legna.

AMELIA *indi* GIORGIETTA.

AME. L' uragano s' aumenta e si avvicina alla montagna: il vento infuria e par che minacci di far crollare questo miserabile tugurio . . . Giusto Iddio che sara di noi?... Da ieri in qua io non vedo Giorgio a ritornare . . . Ch' egli non abbia ritrovato nè lavoro, nè soccorso?... Oh quale idea !. . . ritornerà egli privo d' un tozzo di pane per la povera nostra figlia ?... (*rumore sordo di tuono*). Io tremo che l' uragano non la risvegli (*s'appressa alla cortina*). Povera figlia! ella dorme. . . Ah pietoso Iddio prolunga il suo sonno e risparmia alla gemente sua madre l' affanno di udirla a chiedere pane... (*piange.*) Ma a che piango io, e non tento invece di terminare questo lavoro per isfamarla?.... (*siede a lavorare.*) Tutto mi manca, ed il mondo non è più per me che uno squallido deserto ... Ma perchè, crudele natura, s' era fissato che la mia vita esser dovesse indivisa dalle più terribili privazioni, perchè rendermi madre due volte ?... Oh Alberto! tu per lo meno non dividi le angoscie della tua povera madre : tu sarai divenuto adulto all' ombra forse di qualche benefattore, e straniero divenuto a tuoi stessi genitori non devi abbrividire alla vista dell' orribile loro

situazione (*piange. Un colpo di vento atterra la porta della capanna: ella si alza spaventata; getta un grido a cui risponde con un altro grido Giorgietta.*)

Gior. Mamma.

Ame. Ah figlia mia! (*le corre incontro e l' abbraccia*).

Gior. Che paura ho avuto, mamma mia!

Ame. Calmati o cara figlia. Infuria l' uragano, ed il vento ha atterrata la porta. Il papà la accomoderà come le tante altre volte.

Gior. Io non lo vedo il papà. Non è ancora ritornato?

Ame. Non ancora. Oh mio Dio!

Gior. Mamma mia, non piangere per me: aspetti tu, aspetto anch' io.

Ame. Povera figlia!

Gior. Giacchè non ho più sonno, lavoriamo tutte due.

Ame. Sì, figlia mia, lavoriamo. (*mentre si dispongono a lavorare, entra Giorgio rapidamente come un uomo in furore, portando un canestro pieno di viveri: i suoi lineamenti sono alterati, il suo sguardo è cupo e feroce.*

## SCENA X.

Giorgio *e delle.*

Ame. Ah mio amico! (*correndogli incontro.*)

Gior. Ben tornato papà.

Gio. (*le guarda, non parla, e depone il canestro.*)

Ame. Quanto ho dovuto soffrire per non vederti la scorsa notte!

Gior. Quanta paura, papà,

Gio. Paura? e di che?

Ame. Del temporale, come puoi immaginarti. Io temeva che non ti fosse avvenuta qualche disgrazia.

Gio. (No, no: tranquillatevi. (*dà il cappello ed il bastone a Giorgietta che va a deporli in un angolo*). Prendi.

Ame. Hai tu potuto recarci qualche soccorso?

Gio. Sì, noi possiamo ancora ristorarci. (*indica il canestro*).

Ame. Giusto Dio! Qual fu l'anima generosa che ci accordò i suoi benefizi? (*scoprendolo*).

Gior. Oh quanta roba!

Ame. Noi la dobbiamo al lavoro, e forse alle preghiere di un padre. Giorgietta benedici con me la mano benefica che ci assiste, e va ad abbracciare chi ne l'ha procurato.

Gior. Papà mio. (*per abbracciarlo*).

Gio. Ma non è che un piccolo sussidio, e per il momento. Un forestiere, cui ho servito di guida, mi regalò due fiorini con cui ho potuto provvedere agli urgenti bisogni dell'esistenza. Ma domani incomincerà per noi un nuovo corso di raddoppiate sciagure.

Ame. Nuove sciagure? Pazienza!

Gio. Domani all'alzarsi del sole noi dovremo partire. Tale è l'ordine che Bellisn di Klemfeld mi ha freddamente imposto, mentre io prostato ai suoi piedi... Oh momento! chiede-

va per atto di grazia la proroga di un mese al pagamento delle tasse. Leggi ed inorridisci. ( *le dà una carta* ).

Ame. Gran Dio! anche scacciati... Figlia infelice. Fino un miserabile tetto ti vien tolto. (*piange dirottamente* ).

Gio. Il cielo mi persegue, il cielo non è pago del mio soffrire! Se gli stenti, la fatica, l'inedia, non ci troncano la vita, io reggendoti sul mio braccio, e portando al collo questa innocente vi condurrò entrambe più lontano dalla vostra fatalissima patria.

Ame. Ancora più lunge dalla patria?

Gio. E' forza.

Ame. Più lungi da nostro figlio?

Gio. Esso è perduto per noi. Suo zio lo avrà ammaestrato di dimenticarci e maledirci.

Ame. Idea d'orrore!

Gio. Rinfrancati... prendi qualche nutrimento, e dimani all'alba, terminato o no l'uragano, usciremo da questo amico asilo da cui ci scaccia la barbarie degli uomini dai quali non riconosciamo che mali.

Ame. No, degli uomini tutti. Non dir così; quel poco che tu vedi a noi dinanzi...

Gio. Non serve che a prolungare la nostra agonia; la sola morte...

Ame. Calmati, qualcuno giunge... Mio buon amico, calmati.

## SCENA XI.

WARNER, *e detti.*

WAR. ( *coperto di miserissimi cenci, con una bisaccia si presenta sulla porta* ) Fate la carità ad un povero mendico, la carità per l'amor di Dio. ( *stende la mano* ).

AME. Egli è un disgraziato questuante.

GIOR. Come è povero, papà mio!

GIO. Lungi da noi quel miserabile; lungi ogni uomo, scacciatelo.

AME. Vorrai tu negargli pietà. Egli è qual noi infelice, e forse meno di noi meritevole dei suoi mali.

WAR. Non siate cotanto duro, buon uomo, imitate la pietosa donna, se volete ricompensa dal cielo. (*si sarà avanzato e li riconosce*). Ma!.. m'inganno?..

GIO. Qual voce!

AME. Giusto Iddio! Warner!

WAR. Giorgio! Amelia?

GIO. Sì, trema, o mostro, cagione di tutti i miei mali: preparati a morire per la mia mano. (*afferra l'accetta e si slancia contro di lui. Warner alza egli pure il suo bastone: Amelia e Giorgietta si frappongono.*)

AME. Ah! Giorgio!

GIOR. Ah! papà!

GIO. Scostatevi.

Ame. Ah! non tingere, o sposo, le tue mani di nuovo sangue. Tu ben sai quanto costi, e come si debba espiare l'assassinio.

Gio. L'assassinio! (*lascia cadere l'accetta che la figlia porta subito nel fondo; e scosso per orrore si getta sopra una sedia.*)

War. (*con calma.*) E gli anni dunque, e le sciagure non hanno potuto temprare il tuo naturale furore? Che avresti guadagnato collo stendermi sul terreno, se la saviezza di tua moglie non si fosse interposta? Male ho operato con te, e merito i più severi rimproveri; ma vedendomi in questi arnesi, non ti sembra di essere abbastanza vendicato? Dopo quindici anni di disgrazie, il caso ci riunisce, miserabile l'uno e l'altro del pari... e perchè dunque ponendo in dimenticanza il passato, non istendi la mano di pace al tuo amico, onde collegarmi teco, e congiurare d'accordo contro il perverso destino?

Gio. (*che durante il discorso di Warner teneva la figlia sulle ginocchia e veniva accarezzato da Amelia.*) No, malvagio! non fia che risorga giammai alleanza fra noi. Tu solo mi traesti nel precipizio, e mi spingesti ad un orribile omicidio.

War. In quello spaventevole momento una vittima era indispensabile al tuo cieco furore. Che avvenne dappoi? Ho dovuto dividere la pena del tuo delitto, poichè accusato qual tu, qual tu condannato, ho dovuto avventurarmi alla fuga, correre il mondo senza appoggi e

trascinandomi nella miseria. Reduce da Ratisbona, mendico quale mi vedi, mi treava limosinando verso Monaco, quando la fatica, la fame, la furia dell' uragano all' appressarsi della notte mi hanno determinato ad entrare in questa capanna, la sola che si scorge in questa strada deserta. Ben fu grande la mia sorpresa nel rinvenire qui finalmente degli antichi amici.

Ame. Amici! Ben mi sorprende che avvilir vogliate in questo momento il più sacro dei titoli...

War. Ah! mia signora, non trattasi adesso già di moralizzare, ma di soccorrere chi muore di fame e vi chiede ospitalità per questa sola notte. Giorgio mi odia... ebbene... allo spuntar del giorno ripiglierò il mio bastone, e mi rimetterò in cammino.

Ame. Giorgio...

Gio. (*alzandosi e volgendosi ad altra parte*). Non me, ma consulta la tua pietà.

Ame. Ebbene rimanete per questa notte. Non sarà mai vero che mi si possa rimproverare di aver discacciato un infelice, che mi chiedeva ricovero. Giorgio, tu non mi imporrai di tenergli compagnia. Vieni, mia figlia. (*parte con lei*).

## SCENA XII.

GIORGIO e WARNER.

WAR. Alla buon' ora, io non chiedo compagnia, ma qualche cosa che mi ristori. Tu vorrai dunque concedermi il resto della tua cena (*avrà deposto bastone e bisaccia, e si pone a sedere.*) Oh questo vino è eccellente: mi era necessario per rimettermi in forza. (Il ricco viaggiatore che ho veduto ieri dopo pranzo a Muntz se ne stava or ora smarrito nella foresta. Il torrente ingrossato gli impediva di guadagnar strada... io era senz' armi... ah vi è una scure... se si potesse raggiungerlo in due). Ma via, Giorgio: accostati al bicchiere del vecchio amico. Io non conosco quali risorse tu possi avere, ma per me basta la sola occasione, un incontro a ristabilire la mia fortuna-

GIO. In qual maniera?

WAR. Non giova parlare; ma se l'occasione si presentasse io ti metterei a parte d'un mio segreto... e ciò per isgravarmi in parte del rimorso di essere un giorno stato l'organo della tua rovina.

GIO. Ti spiega, qual segreto?

WAR. Non è più per me una fallace illusione vincere al giuoco. Io possiedo il sicuro segreto di guadagnar sempre. (*Giorgio gli si avvici-*

*na*). Tu mi vedi diretto all' Italia, dove io sono sicuro di sbancare tutti i giuocatori.

Gio. Che eri in disposizione di dividere con me? (*con indifferenza misteriosa d' amico.*)

War. In fede mia. . . Ma via (*con malizia*) non se ne parli più... tu mi odii...

Gio. Un primo moto. . . la tua improvvisa comparsa...

War. Ah intendo... Ma tua moglie...

Gio. Dovrà tacere e frenarsi.

War. Alla buon' ora. Rimane il grande ostacolo, pel quale ti dissi ho bisogno di una occasione ed un incontro... (per ridurlo a fare il colpo, inganniamolo). Io ho con me qualche piccola risorsa, ma non basta. Pure a Monaco credo di poter contare ancora sopra un amico, ma tutto sta il sollecitare. Quì rimanendo io posso anche domani esser inquietato come forestiero, giacchè manco di carte.

Gio. Domani io pure sarò scacciato da qui, giacchè non ho potuto soddisfare...

War. Bisogna dunque partire.Andiamo al primo casolare: procuriamo di accaparrare due cavalli per domani all'alba. Io ti offro quel poco che ho...

Gio. (Destino. . . Tu mi fai ancora associare a quest' uomo!)

War. Speriamo nell' avvenire ; qualche cosa di più ci darà. (Se raggiungiamo il viaggiatore il colpo è fatto).

Gio. Pazienza , così vuol la mia sorte. Andiamo adunque.

War. Andiamo... prendi con te quella scure... di notte... si sa bene... dei malandrini... un lupo...

Gio. Hai ragione.

War. (Non mi deludere o sorte). Andiamo.

## SCENA XIII.

Giorgetta, *e detti*.

Gior. Papà, ecco il lume.

War. È inutile, noi usciamo.

Gior. Dove vai, papà, a quest' ora ?

Gior. Dirai a tua madre che siamo andati all'eremitaggio. (*parte con Warner*).

## SCENA XIV.

Giorgetta, *indi* Alberto.

Gio. Quel brutto uomo conduce via il papà a quest' ora ? Non mi piace niente. Adesso chiamerò la mamma, e le dirò che sono andati via (*si volge e vede che entra Alberto*). Ah!

Alb. Non abbiate paura, carina, e permettetemi di entrare.

Gior. Entrate pure, che volete da noi ?

Alb. Questa strada è quella che guida alla montagna Rossa ?

Gior. Sì signore.

Alb. ( Gran Dio! come palpita il mio cuore ! ) E

questa capanna isolata è essa l'abitazione di certo Giorgio ?

Gior. Sicuramente.

Alb. (Ah !... è dunque qui... qual terribile miseria ! ). Dov'è egli ?

Gior. È andato via un momento fa.

Alb. E sua moglie ?

Gior. Oh! Ella non è andata via. Vedete la mamma è là. (*mostrandogli la capanna*).

Alb. Tua madre!...Possibile! Tu sei?...

Gior. Giorgietta, figlia di Giorgio e di Amelia, che è tanto buona.

Alb. Oh cielo ! ( *trasportato l' abbraccia e la bacia* ).

Ame. (*di dentro*) Giorgetta ?

Alb. Qual voce !

Gior. Quella della mamma, che mi chiama. Lasciatemi andare, signore. (*entra*).

Alb. In qual tumulto io mi trovo... È indispensabile ch'io temperi il mio trasporto, per preparare a poco a poco questa tenera e virtuosissima madre alla felicità ch' io le arreco... Gran Dio ! Ella viene.

## SCENA XV.

Amelia, Giorgetta, *e detto.*

Ame. Un forestiere! Ma tuo padre ?

Gior. È andato all'eremitaggio con quel...

Ame. Basta così. Ritirati, mia cara.

Gior. Ti obbedisco. (*entra*).

Digitized by Google

Ame. (Che devo pensare?) (*s'avanza*).

Alb. (Eccomi solo. Oh momento!)

Ame. Non v' ha dubbio, o signore, ch' io debba essere maravigliata scorgendovi in questa misera capanna.

Alb. Giusta trovo, o signora, la vostra maraviglia; ma quando saprete che una ragione importante...

Ame. Importante ragione? Non saprei immaginarla.

Alb. Permettetemi una domanda. Non vi sembra di riconoscere i miei lineamenti?

Ame. E che? Vi avrei io conosciuto altrove, o signore?

Alb. Si, madama, in un tempo di cui eravate felice.

Ame. Noi dunque non ci siamo veduti, poichè io non fui mai felice.

Alb. E non lo foste in nessun'epoca in Francia?

Ame. Ah! sì, lo fui colà per qualche istante. Un caro figlio ch' io mi stringeva al seno, mi facea obbliare tutte le amarezze della mia vita e provava per lui il mio cuore qualche felicità, ma desso. . . è sì lungo tempo che... Oh cielo, voi siete visibilmente commosso! sarebbe possibile? Parlate . . . venite voi dalla Francia?

Alb. Appunto, e con notizie di persona a voi cara.

Ame. Ah! di mio figlio adunque. Egli vive, l'avete voi veduto il mio Alberto?...Dio! come si gonfia repentinamente il mio cuore!...qual pen-

siero seducente....La vostra età e la sua....il vostro pianto...Ah! palesatevi; non lacerate quest'anima troppo debole pei continui suoi mali...non mi fate morire d'illusione e d'impazienza.

Alb. Io voleva lentamente apparecchiarvi ad un estremo contento,ma non ho forza di resistere al mio cuore. Riconoscete in me quel figlio che amate tanto.

Ame. Ah! basta...ti riconosco...Alberto...

Alb. Ah madre!...

Ame. Ah figlio mio!(*s'abbracciano dopo pausa*). Dio onnipotente, ho superate lunghissime e terribili angosce. Deh! non farmi soccombere tutto ad un tratto alla gioia.

Alb. S'apre o madre, l'anima vostra alle immagini le più soavi. Io vengo a por fine ai vostri mali,ed a ristabilirvi nella più ridente felicità.

Ame. La mia prima felicità è quella di averti riveduto, o mio figlio, e di stringerti fra le mie braccia. Ah! non abbandonarmi mai più.

Alb. Sempre, sempre a te unito.

Ame. Provvidenza divina; sono pure imperscrutabili i tuoi benefizi! Io riveggo un figlio....E come potresti discoprire?

Alb. Troppo lunghi riuscirebbero, o madre,i dettagli di questo fatto. Per ora v'importi di conoscere, che da voi raccomandato alla tenerezza di vostro zio in quel terribile momento di vostra fuga, fui da esso raccolto, e quindi da lui qual proprio figlio allevato. Egli ha dovuto soccombere all'inevitabile umano desti-

no. Le sue ricchezze, aumentate anche da una pingue eredità, sono intieramente mie... anzi vostre, adorata mia genitrice.

Ame. (*si asciuga gli occhi*). Povero zio! Ei non è dunque più! Mi ha egli perdonato?

Alb. Egli non ha mai cessato di amarvi e di prender continue nuove di voi, sebbene inutilmente. Libero, di me stesso, coll'appoggio delle poche notizie, che intorno a voi aveva l'ottimo zio potuto raccogliere in epoche diverse, ho risoluto di pormi io medesimo in traccia della mia famiglia. Ho realizzato porzione della mia eredità, mi sono posto in viaggio, e qui clemente il cielo mi ha condotto alla meta della mia filiale premura. Abbraccio mia madre, ho veduto una tenera sorella, ch'io non credeva di avere.

Ame. E che amerai, non è vero, Alberto?

Alb. Con tutta l'anima.

Ame. Oh quanta consolazione! Giorgietta vieni...

Alb. Non mi palesate per ora... Voglio che m'ami per inclinazione.

Gior. Mamma.

Ame. Vieni, e metteti fra le braccia di questo signore.

Gior. Vi obbedisco volentieri, perchè mi piace tanto.

Alb. (*prendendola per la mano*). Dammi un bacio, Giorgietta.

Gior. Anche due se volete.

Ame. Oh istante di vera felicità!

Alb. Tali saranno per voi in avvenire tutti gli istanti della vostra vita. Osservate in questo

portafoglio porto meco cambiali per somma rilevante. L'eredità di mio zio scende ad un milione.

Ame. Un milione!

Gior. Questo però sarebbe un nulla per voi e per me, se meco non recassi un bene assai più prezioso. La grazia del padre mio.

Ame. Ed è vero? Noi dunque rivedreme la patria.

Alb. Senza pericolo; senza timori. Ma io sono ansioso d'abbracciare...

Ame. Intendo. Un momento e sarai soddisfatto. (*va, quindi s' arresta riflettendo. Frattanto Alberto s'accosta alla tavola con Giorgetta, e le dà una borsa d' oro, indicandole che la passi alla mamma. Essa ne versa sulla stessa tavola*). (Che far debbo? Condur lui all' eremitaggio non conviene. Ch'egli non abbia mai ad incontrarsi con quell' empio Warner, e che questi non conosca la nostra felicità, sicchè non attenti a novella insidia. Bisogna prevenir mio marito. Andrò io stessa... Ma l'uragano comincia ad incalzare di nuovo. Non serve. Nulla può trattenermi in questo momento. Si vada all'eremitaggio). Alberto, fra un momento sarai fra le braccia di chi desideri. Attendimi.

Alb. Come, voi volete partire?

Ame. È necessario.

Alb. Ma io non debbo...

Ame. A suo tempo te ne dirò la ragione. Formati; cedi alle mie preghiere.

Alb. Io vi ubbidirò mai sempre.

Ame. Tu, cara figlia, sta con lui, e sii obbediente

ad ogni suo cenno e volère. Egli è . . . il tuo amico...Oh come sparirono tutti i miei mali. Addio, fra poco sarò di ritorno. (*parte*).

## SCENA XVI.

ALBERTO e GIORGIETTA.

ALB. Giorgetta, frattanto che la mamma è lontana, io vorrei scrivere alcune righe.

GIOR. Ebbene, scrivete, ch'io non vi disturberò.

ALB. Ma io non ho calamaio.

GIOR. Di là in camera la mamma ha un calamaio, ma brutto assai.

ALB. Ne comprerò uno bello poi, per ora quello mi servirà?

GIOR. Andate dunque di là, che già vi è anche il lume. Starete anche più caldo di là.

ALB. Benissimo. (Manderò per qualche passeggiero due righe all' albergo del Leon d' oro, perchè si mandi al più presto possibile innanzi a questa capanna la mia carrozza. Metterò anche in ordine le carte per la sicurezza di mio padre, (*cava il portafogli*). Credo di averle qui...

GIOR. Non volete più scrivere?

ALB. Sì, mia cara, sì, vado.

GIOR. Io prenderò il mio lavoro, e verrò di là a lavorare presso di voi.

ALB. Sì, vieni. Tu sarai sempre la mia compagna. (*entra*).

Gior. Che bella maniera ha questo signore! Gli voglio tanto bene; vuol comprare anche un bel calamaio per la mamma. Eh! con un milione potrà comprare anche delle belle penne e della bella carta (*avrà preso il suo lavoro per andare in camera. Gran tuono*). Ah! che paura avrei avuto se fossi stata sola. (*s' incammina e vede a venire Giorgio*). Oh! ecco il papà.

## SCENA XVII.

Giorgio, Warner, *e detto.*

War. (*entrando*). Lasciatemi.
Gio. Infame!
War. Cessa! (*vedendo il cappello di militare*). Che è questo?
Gior. Non fate rumore.
Gio. Perchè?
Gior. Perchè disturbereste il forestiere ch' è là dentro che scrive.
War. Un militare!
Gio Qui un militare? E come?
Gior. Zitto! guarda qui. (*lo conduce alla tavola e gli mostrò l' oro*).
Gio. Quant'oro!
War. Ed è del forestiere? (*incalza il turbine*).
Gior. No, è mio, perchè me l' ha donato egli.
War. (*va lentamente ad osservare nella camera*).
Gio. A te quell'oro? È molto ricco adunque?

Gior. Ha un milione; l'ha detto alla mamma, e lo ha nel portafogli.

War. Un milione!

Gio. D' onde viene egli?

Gior. Nol so.

Gio. Chi l' ha ricevuto?

Gior. La mamma.

Gio. E dove è d'essa?

Gior. È andata a cercarti all'eremitaggio.

Gio. Sola?

Gior. Voleva andare anche il forestiere, ma ella non ha voluto.

Gio. Bisogna subito...(*per uscire*).

War. Fermati ( *arrestandolo* ). Sempre precipitoso. Giorgetta, corri sulla strada della montagna ed attendi che tua madre ritorni all'eremitaggio. Avvisane quando ella viene.

Gior. Perchè non lasciate che vada il papà?

War. Perchè ella verrà accompagnata dall' eremita. Va, obbedisci tuo padre che vuole così, e non rientrare se non con tua madre.

Gior. ( Quel brutto uomo mi fa sempre paura ). (*parte*).

Gio. ( *concentrato* ). Oh, quest' infelice non sa dove è giunto! ( *scuotendosi* ). Esci tu subito da questo luogo: salvati, fuggi, e fa ch'io non ti veda mai più.

War. Uscire? salvarmi?

Gio. Scellerato! Non era dunque per cercare i mezzi della nostra partenza che tu mi conducevi alla montagna; ma per attentare alla vita di quell'uomo, che smarrito nella foresta oggi,

oggi stesso con i suoi soccorsi aveva salvata la mia famiglia! Invano t' impossessasti della mia scure; le mie grida hanno prevenuto quell' infelice.

War. Ed egli mi ha scoperto; si è salvato, e forse ora corre in traccia di gente per venirmi ad arrestare. Ma io non lo temo, nè temo te. La tua sorte da me dipende. Io saprò farti comparire mio complice. Un mezzo solo rapido, risoluto rimane. Quel forestiere che stà la dentro possessore di tante ricchezze...

Gio. Ah taci! tu sei lo spirito infernale, che tenta la miseria ed agita la mia disperazione. Il suono della tua voce già avvelena il mio cuore, ed il fuoco d'abisso colle tue suggestioni già mi penetra nelle vene, e fa bollire il mio sangue.

War. Giorgio!...

Gio. Vanne lungi da me, instancabile genio dell' inferno. Non mi sono io abbastanza per tua cagione macchiato d' orrendi delitti? Non odi tu gli ultimi gemiti d' un rispettabile padre, che scende nel sepolcro spinto dalla mia barbara mano, e mormora anche sotterra fra le sue labbra la sua terribile maledizione? Osserva a noi dinanzi le livide membra d'un amico innocente che in premio dei cordiali suoi uffici ritrovò per tua istigazione dalla mia destra la morte. Uomo infernale, che più pretendi da me? Non è forse ancora compiuta l' opera tua, la mia miseria? Non trascinarmi, scellerato, a nuovi misfatti (*cade sulla tavola. Il vento soffia, e scroscia il tuono*).

War. Giorgio non delirare, rientra in te. ( *lo afferra per un braccio* ).
Gio. (*come sciogliendosi*). Ov'è mia moglie?
War. Da noi opportunamente lontana.
Gio. E mia figlia?
War. Per arte mia in cerca di sua madre.
Gio. E il figlio mio?
War. Qual figlio, se da quindici anni nulla di lui t' è noto? Richiama i tuoi sensi.
Gio. Si, per punirti, per dar temine a tutti i tuoi delitti. Io esco, e chiamo al soccorso.
War. Silenzio, basto dunque io solo. (*entra*).
Gio. Fermati.

## SCENA ULTIMA

Amelia, Giorgietta, Alberto, Giorgio, Warner, *il Viaggiatore, Contadini armati con faci.*

Ame. Alberto, figlio, ecco tuo padre.(*di dentro*).
Gio. Mio figlio! Oh lampo...oh verità spaventosa! (*per entrare*). Fermati scellerato.
Alb. (*di dentro*). Assassino, muori.
War. (*di dentro*). Ah!...
Ame. (*uscendo*). Il figlio, il figlio mio.
War. (*uscendo ferito*). Qui, qui presso al cuore, (*cade fra le braccia dei contadini* ).
Via. Quest'è l'iniquo.
Ame. Giorgio...consorte...
Gio. (*uscendo*). Ecco, ecco salvo tuo figlio.
Alb. Madre mia.

Ame. Oh soave momento!

Gio. Warner! Ei più non è. Terribile,spaventoso esempio! Io sarò forse sospettato suo complice?

Via. Io in faccia ai tribunali sosterrò la vostra innocenza.

Alb. Oh padre, tanto da me desiderato!

Gio. Figlio...Egregia donna! Angelo di pace che sopportasti e le mie colpe, e le mie immense sciagure...Alberto...figli miei, ecco lo scellerato tuo sposo, il colpevole tuo padre, per pietà non lo maledite, e accordategli il vostro perdono.

Ame. Oh sì...perdono (*Quadro generale*).

FINE.

Digitized by Google